

***GRAZIE,
don Giacomo***



L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito

Giugno 2021

N°6



www.sanvitoalgiambellino.com

Parrocchia di San Vito – 20146 Milano - Via Tito Vignoli, 35

Telefono: 02 474935 (*attendere il messaggio e poi digitare l'interno voluto*)

don Antonio Torresin, Parroco	int.11	antonio.torresin85@gmail.com
don Tommaso Basso	int.14	dontommasob1@gmail.com
don Giacomo Caprio	int.12	giacocaprio@gmail.com
Oratorio	int.15	
Centro "La Palma"	int.20	

ORARI 2021

Celebrazioni

SS. Messe Festive: ore **10,00, 11,30 e 18,00** --- Prefestiva: ore **18,00**

SS. Messe Feriali: Tutti i giorni, ore **18,00**

Ufficio Parrocchiale

Da lunedì a venerdì, eccetto prefestivi - festivi, (tel. 02 474935 int.10)

Ore **10,00-11,30 e 18,00-19,00**

e-mail: sanvitosegreteria@gmail.com

Centro Ascolto

Telefonare al numero **02 474935** e digitare **0**

Lunedì, Mercoledì, Venerdì, ore **9,30-11,00** - Martedì, Giovedì, **19,00-20,30**

Orientamento al lavoro

Assistenza per cercare proposte di lavoro, scrivere curriculum, ecc.

Mercoledì, ore **15,30-17,00** su appuntamento (Tel.334-3312227)

Pratiche INPS e fiscali

Assistenza fiscale e per problemi di pensionamento

Lunedì, ore **15,00-18,00** (Sig. Ferrara - tel. 02 474935 int. 16)

Pratiche di lavoro

Assistenza di un consulente del lavoro (Rag. Alba)

Fissare un appuntamento presso l'ufficio parrocchiale.

Biblioteca

Attività temporaneamente sospesa – Sarà riattivata appena possibile

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Parrocchia di San Vito
Anno XLV – Giugno 2021 – N°6

TEMA DEL MESE: GRAZIE, DON GIACOMO

Diventare preti a Milano	Pag 4
Grazie, don Giacomo !!	9
Operazione Fervorino	12
Il Fervorino: didattica a distanza della Parola	15
Parlami del Vangelo	16
Da' retta al nonno!	18
Intervista a don Giacomo	20
Otto anni a San Vito – una storia per immagini	26
Ricciolina fa gli auguri e il tifo	30
Il sacerdote si dona	32
Tempo di oratorio estivo	35
Grazie don Giacomo dal Gruppo Jonathan	42

VITA PARROCCHIALE

Consiglio Pastorale Parrocchiale	43
Notizie Caritas	44
Grazie per la raccolta alimentare	45
La scatola dei pensieri	46
Santi del mese: Modesto e Crescenza	48
San Vito nel mondo	49
Situazione economica al 31 maggio	50
Notizie ACLI	51
Battesimi, matrimoni, funerali	55
Il coraggio di scrivere	56

SOMMARIO

Diventare preti a Milano

Una sfida

La partenza di un prete e l'arrivo di un nuovo giovane presbitero sono l'occasione per una breve riflessione su cosa significhi, oggi, diventare preti a Milano, in una città come la nostra. Una sfida non facile. Per carità, non che sia facile costruire un rapporto di coppia, diventare genitori ecc... e di farlo da credenti! Ma qui vogliamo riflettere sulla peculiarità della sfida di una vocazione come quella del prete, nella convinzione che poi, la riflessione porti qualche apporto alla vita di tutti. Il prete non è un marziano, non vive in un mondo "altro", nelle nuvole, vive la vita comune, pur con un suo cammino specifico, una sua vocazione. Un cammino, quello del prete, che chiede che la sua umanità venga plasmata dall'incontro con il Signore, e nel diventare discepolo impari anche a diventare uomo.



A messa prima – Giovanni Segantini - 1884

Gettati nella mischia

Un primo aspetto che mi piace sottolineare è che l'inizio del ministero ha tutti i tratti di una "iniziazione", di un salto, un passaggio di vita. Un giovane – anche se oggi l'età in cui si inizia il ministero può essere molto differenziata – inizia a fare il prete dopo un lungo cammino di preparazione (il seminario) che vorrebbe fornirgli gli attrezzi per esercitare il suo servizio. Ma non c'è preparazione che possa anticipare l'esperienza imprevedibile di quello che sarà l'effettivo esercizio del ministero! Quando il Vescovo impone le mani su di un giovane, questi è di fatto consacrato presbitero (che significa

“anziano”!); è già prete interamente, ma insieme lo deve in qualche modo “diventare”, deve conformare tutta la sua umanità a quella grazia che ha ricevuto. Così un giovane prete è gettato nella mischia senza troppe protezioni, senza “libretto delle istruzioni”; porta con sé un bagaglio enorme di conoscenze (bibliche, teologiche, filosofiche ecc.) e un cammino personale spirituale molto intenso, ma tutto questo non è immediatamente spendibile nella prassi pastorale, nell’oratorio, con i ragazzi e con i giovani, senza un’immane fatica di mediazione, che si impara solo sul campo. D’altra parte, è esattamente quello che capita a chi si trova ad essere padre e madre, anche loro senza “libretto delle istruzioni”: puoi aver letto centinaia di libri, aver seguito tutti i corsi possibili preparto, ma quello che poi si vive è sempre una sorpresa sconvolgente.

In particolare, mi sembra che lo scarto più doloroso sia tra le attese e le reali possibilità. Un prete inizia il suo ministero con un forte desiderio di annunciare il Vangelo, di accompagnare cammini spirituali, e poi si trova a dover far fronte ad attese (quando non a pretese) divergenti: gestire un Oratorio, un bar, delle associazioni sportive, gruppi, vacanze da organizzare, momenti di aggregazione, catechismo.... il tutto con aspettative ingombranti. Spesso deve fare i conti con una tradizione – il più delle volte mitizzata – che gli viene evocata come imponente (grandi numeri, mirabili iniziative...) anche se in realtà deve fare i conti con una povertà di risorse umane e spirituali che potrebbe scoraggiare chiunque. Ma non c’è scappatoia che tenga, occorre affrontare la sfida, gettarsi nella mischia ed imparare, trovare una strada, fare dei tentativi, compiere dei primi passi, reggere molte frustrazioni e lasciarsi sorprendere da frutti inaspettati.

La cura della fede e della sua trasmissione

Ma allora qual è il compito di un prete? Deve essere un manager, un organizzatore, un mistico, un esperto di liturgia, uno psicologo dell’anima, uno studioso e un intellettuale...? Forse tutto questo insieme? Essere esperto di tutto e quindi di niente?

Se volessimo provare a precisare il compito di un prete io direi che sia la cura della fede e della sua trasmissione. Diventare credenti, oggi, in una città secolarizzata e distratta come Milano è una sfida impossibile e insieme affascinante. Coltivare il desiderio di Dio, accompagnare la sua ricerca, cogliere il suo passaggio nella vita delle persone, imparare e insegnare la lingua della fede, introdurre alla preghiera, sostenere il discernimento, sono attitudini che oggi mancano come l’aria, di cui tutti abbiamo sete per non inaridire e perdersi nel trambusto della vita. Un prete vive tutte le occasioni che una parrocchia offre (incontri e celebrazioni, giochi e momenti di vita comune, chiacchierate personali e prediche pubbliche) per favorire il

cammino della fede dei “chiunque”, e per vivere la gioia di trasmettere alle generazioni future la fede ricevuta in dono. Non è una cosa semplice, perché la fede è sempre un dono di Dio, l’opera dello Spirito; è Lui che genera alla fede, ma non lo fa senza di noi, senza la compartecipazione di chi testimonia attraverso la vita, di chi annuncia in parole e opere il Vangelo. Tutto questo in un contesto che vive grandi e inediti cambiamenti. Proveniamo da un tempo nel quale la fede veniva trasmessa anche grazie ad un clima complessivo della cultura-ambiente; un tempo nel quale la parrocchia – e quindi anche il prete che ne era il perno – era al centro del villaggio. Non è più così. I cristiani stanno diventando una minoranza marginale. Ma non è detto che sia un male; come ai tempi di Gesù: un ebreo marginale che annunciava il Vangelo nella “Galilea delle genti”, in un crocevia di culture e di storie che molto somiglia al nostro tempo. Il prete si prende cura della fede “dei chiunque”, di quella fede “dove non te la aspetti”, senza poi aspettarsi che questi cammini di fede si traducano automaticamente in risorse per la comunità. C’è un profilo di gratuità nel suo servizio che gli chiede di restare povero e libero.



L’Oratorio estivo a San Vito

Un cammino di maturità

L’esperienza di diventare preti oggi, credo possa configurarsi come un cammino di maturità, esigente e non senza prove, imprevedibile e direi “avventuroso”, nel senso letterale: andare incontro ad un av-venire, a ciò che, imprevedibile, ci viene incontro (a volte ci s-contra) e ci plasma. Ma proprio così porta ad una possibile maturità umana e cristiana.

Si tratta anzitutto di crescere nella fede, nel cammino spirituale. Diventare più sensibili allo Spirito, più docili, e anche più resistenti nelle prove. Come i discepoli che seguono Gesù, il prete sa che non mancheranno momenti di crisi, di smarrimento, e anche fughe e rinnegamenti: ma sempre può contare sullo sguardo del Maestro a cui ogni volta aggrapparsi, nella cui amicizia stabilire il proprio centro.

Dentro questa maturità spirituale gli è chiesto e gli è donato di crescere nella propria umanità. Oggi il prete è soprattutto un uomo delle relazioni, perché è attraverso le relazioni che si accompagna il cammino di fede e la si trasmette. Credo che quella del prete sia una delle vocazioni che maggiormente inserisce in una rete profonda e fitta di rapporti, di relazioni, di amicizie. Ciò chiede e dona la possibilità di una maturità anche affettiva non facile.

Oggi al presbitero, nella nostra chiesa, è chiesta la scelta della verginità; scelta che non si identifica con l'essere "single", ma con una forma particolare di amore. Anche per il prete celibe "non è bene che l'uomo sia solo", non è chiesta una vita anaffettiva, ma gli è chiesto di vivere i propri affetti a servizio del Vangelo.

Infine, mi piace sottolineare un aspetto della maturità chiesta ad un prete, anche questa in controtendenza. Il prete è un uomo che assume delle responsabilità nel nome della Chiesa e non a titolo individuale; è un uomo della istituzione, potremmo dire. E la Chiesa, come e più di altre istituzioni, oggi non gode sempre di buona reputazione: eppure un prete ama la Chiesa, soffre per le sue lentezze e incongruenze, patisce per le sue ferite, gioisce per i suoi doni.

Una comunità che accompagna il cammino del diventare preti

Questo percorso vocazionale e di maturità non è possibile viverlo da soli. Un prete cresce e diventa quello per cui è chiamato, dentro una Chiesa e una concreta comunità che cammina con lui. Non solo perché sta dentro un presbiterio, delle amicizie con altri preti, ma anche e forse soprattutto, perché viene affidato alla comunità che lo accoglie. C'è quindi una responsabilità delle comunità nei confronti della vocazione di un prete. Se è vero che un prete plasma una parrocchia nella quale viene inviato è altrettanto vero che una comunità plasma i preti che gli sono affidati. Lo fa perché li accompagna con uno sguardo benevolo, perché gli vuole bene, e anche perché li corregge, li incoraggia, li stimola con le giuste domande e attese.

Penso che don Giacomo abbia vissuto questi otto anni in mezzo a noi facendo un vero cammino di maturità. Ha speso molto, ci ha messo tutto sé stesso; non sono mancate fatiche, fallimenti e inciampi, ma anche sono cresciute amicizie, stima, inventività e coraggio. Noi abbiamo potuto godere della sua

passione, della originalità delle sue parole, della intelligenza della sua lettura delle situazioni. Credo che anche lui abbia potuto godere del bene che gli abbiamo voluto, dell'affetto sincero di tanti. Ora che vive questo passaggio lo accompagniamo con la preghiera e l'amicizia. Un prete lo sa: come viene mandato in una parrocchia così gli sarà chiesto di partire per altre destinazioni. Attaccamenti e distacchi fanno parte della sua vocazione e li vive con fede: ciò che si lascia è affidato a Dio, non va perduto, e solo lasciando si è pronti per nuovi affetti e nuove relazioni.

E con lo stesso animo ci disponiamo ad accogliere chi arriverà. Non sappiamo ancora chi sia. Sarà probabilmente uno dei preti che verranno ordinati a Giugno e quindi ci sarà chiesto un'altra volta di accompagnare l'inizio del ministero di un nuovo prete. L'esperienza fatta con don Giacomo ci incoraggia: accompagnare i primi passi di un prete è una grazia, oltre che una responsabilità.

Don Antonio



Grazie don Giacomo !!!

Credo che sia molto difficile se non impossibile, sintetizzare in queste poche righe l'esperienza che ciascuno di noi ha vissuto in questi otto anni con don Giacomo. Anche solo il pensiero che siano già passati otto anni dal suo arrivo presso la nostra parrocchia non sembra vero, eppure è così; in effetti la notizia del suo trasferimento presso un'altra sede ci ha colto assolutamente impreparati. Reagendo "di pancia" ad una simile notizia, è venuto quasi naturale prima di tutto lamentarsi nei confronti del "sistema che come al solito non ha capito nulla", cercando di sapere chi poteva essere una sorta di "attentatore" al già fragile equilibrio di una parrocchia di confine come potrebbe essere San Vito al Giambellino.

Riflettendo meglio però su quanto sta accadendo, si deve ritenere che non si possa o meglio non si debba cercare per forza dei responsabili (ammesso e non concesso che ce ne siano) per giustificare, in effetti, un sentimento che, a ben vedere, rappresenta una sorta di nostro egoismo. Perché se ci sembra che oggi i vari gruppi presenti in parrocchia svolgano le attività di cui si sono fatti carico in maniera soddisfacente e senza particolari problemi, dove ciascuno tra parroci, volontari, adolescenti e ragazzi ha una sua funzione precipua, ciò non vuol dire che questo sistema debba cristallizzarsi e rimanere come tale per sempre; infatti, posto che un margine di miglioramento è sempre possibile, non essendo la perfezione di questo mondo, non si può chiudersi a riccio e difendere strenuamente uno status quo, solo perché non sembra avere difetti. Probabilmente i difetti ci sono ma non si riescono più a scorgere poiché ci siamo assuefatti ad una certa consuetudine ed allora ben vengano occhi e pareri esterni che sicuramente ci potranno aiutare a riprendere un certo spirito di confronto e di critica.

Non crediamo però sia parimenti corretto, ora che don Giacomo viene trasferito, partire con la narrazione di una serie di ricordi, aneddoti, racconti riguardanti la sua permanenza presso la nostra parrocchia, in quanto si rischia così di sfociare in una retorica quasi autoreferenziale, appunto fine a sè stessa ma che poco o per nulla si addice alla situazione che stiamo vivendo.

D'altro canto, prendere spunto da tutto ciò per addentrarsi nei meandri di quello che può essere il percorso spirituale di un uomo che ha scelto, in questo contesto storico e sociale, di diventare sacerdote e di portare la Parola di Dio in una realtà difficile come la nostra, richiederebbe delle conoscenze e competenze che almeno noi, personalmente, confessiamo di non avere, anche perché si tratta di procedere con un'analisi che tocca una spiritualità profonda che riguarda il singolo soggetto ed esce dai confini della razionalità cui siamo abituati nella nostra quotidianità.

Quello che allora probabilmente si può fare, senza troppe pretese, è di portare o anche di presentare la nostra testimonianza, così come l'abbiamo vissuta in questi anni, sia di genitori che di volontari; la testimonianza di una crescita del sacerdote e dell'uomo ma che è stata anche (e non poteva essere altrimenti) reciproca per tutti coloro che hanno cooperato con lui per la nostra comunità parrocchiale.

Come genitori probabilmente è stata una testimonianza più passiva, nel senso che si è assistito al cammino che don Giacomo ha intrapreso con i nostri figli, quasi da coetaneo, condividendone i problemi ed indicando un percorso che, sulla base di precisi valori e principi, li ha portati ad una certa maturità anche interiore, segno inequivocabile di una formazione che, sebbene non possa dirsi compiuta, resta quale traccia indelebile, in ciascuno di loro, di un preciso cammino intrapreso insieme.

Come parrocchiani (e volontari), siamo stati invece testimoni in prima persona di un cammino che si è sviluppato attraverso molteplici attività e quindi esperienze differenti ma soprattutto nuove, che per molti, noi in prima persona, hanno rappresentato la riscoperta di valori dimenticati o per meglio dire assopiti, che si sono riproposti, magari sotto una diversa luce.

Si è trattato di percorrere insieme un sentiero già tracciato nelle sue linee principali, condividendone alcuni aspetti, confrontandosi su altri, anche arrivando ad un compromesso soddisfacente, cercando di conciliare aspetti spirituali con la realtà concreta quotidiana e provando anche a non lasciare indietro nessuno.

E' innegabile che trattandosi di un cammino comune, anche la crescita è stata di entrambe le parti, reciproca, formativa, ma proprio per questo non si può non riconoscere che se il prete è maturato, la stessa maturazione è avvenuta per tutti gli altri che hanno imparato sicuramente ad affrontare le loro difficoltà, anche familiari e personali, con uno spirito nuovo, più vivo ed autentico, con un ottimismo che solo la convinzione di avere una marcia in più, la Fede, ti può dare.

Forse anche per questo motivo il ricordo che più conserviamo vivo di tutti questi anni è stata proprio la cerimonia dell'ordinazione a sacerdote di Don Giacomo; era la prima volta che assistevamo a questa tipo di cerimonia dal vivo e, sicuramente complice la sontuosità del luogo, non abbiamo potuto fare a meno di apprezzarne la grandiosità della vocazione di ciascuno dei singoli futuri sacerdoti presenti, ma nello stesso tempo l'umiltà della loro scelta, della loro missione che stava per iniziare e che, anche se allora non lo potevamo sapere, nel caso di uno dei futuri sacerdoti presenti, avrebbe coinvolto anche noi, segnando quel giorno l'inizio di una nuova esperienza, di un nuovo cammino, anche per noi e che forse ora è arrivato il momento per entrambi, noi parrocchiani ed il sacerdote, di provare ad avventurarci su quella stessa strada, più autonomi ma sicuramente non più da soli.

Guido e Davide



"...prese il pane, pronunciò la benedizione, lo spezzò e lo distribuì loro. Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero."

"Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù si accostò e camminava con loro."

***"Quando fu a tavola con loro,
prese il pane, recitò la benedizione,
lo spezzò e lo diede loro.
Allora si aprirono loro gli occhi
e lo riconobbero.
Ma egli sparì dalla loro vista.
Ed essi si dissero l'un l'altro:
«Non ardeva forse in noi il nostro
cuore mentre egli conversava con
noi lungo la via,
quando ci spiegava le scritture?»."***

(Lc 24,30-32)

Don Giacomo Caprio

Ordinazione

Duomo di Milano
8 giugno 2013
ore 9,00

Prima Messa a San Vito

Parrocchia di San Vito al Giambellino
16 giugno 2013
ore 11,00

Cartolina-ricordo dell'Ordinazione di don Giacomo e della sua Prima Messa in San Vito

Operazione “Fervorino”

Non so come sia nato il *Fervorino* nella testa e nel cuore di don Giacomo, ma non credo che la cosa sia importante. Mi sembra invece importante cercare di ricostruire il significato che l’*Operazione* “Fervorino” ha assunto nella testa e nel cuore di tutti quelli che lo hanno ricevuto in un periodo così extra-ordinario, come quello che ci è stato dato da vivere in questi ultimi tempi. Tuttavia, non solo non conosco tutti loro, ma non so nemmeno quanti siano quelli cui ogni mattina è arrivato.



Già, *ogni mattina!* Da più di un anno...Io poi, una volta ricevuto, l’ho inoltrato ad altre venti persone (ex colleghi, ex allievi, amici, figli, nipoti), più due sedi delle *Sorelle francescane del Vangelo* (una si trova a Corleone, l’altra a Prato). Per di più, chi lo ha ricevuto, lo ha inoltrato a sua volta, dando vita ad un’esperienza di Chiesa tanto inaspettata quanto straordinaria: fare catena con la Parola di Dio e sentirsi tutti uniti in Lui nel sentire che *c’era*. Lui *c’era!*

E *c’era* in un modo che non avevamo avuto neanche il tempo di chiedere o di desiderare. *C’era* come mai prima: la sua Parola ogni mattina... mentre preparavi la colazione o correvi di qua e di là per attendere alle varie incombenze.

Che lusso, ragazzi! Per il resto della giornata ti restava dentro quel “eh no! Il Regno di Dio non è *questa roba qui...*”, di quando don Giacomo si soffermava ad indicarti eventuali errori o sbandamenti. Ma ti restava dentro anche quel “*chiediamo al Signore...*” che concludeva spesso il *Fervorino*. La

sensazione era quella della sentinella sugli spalti o di vedetta sulle torri, ferma a fissare l'orizzonte, ma anche ad indicarti il cielo, a tessere instancabilmente fili di eternità nel succedersi dei giorni. E tuttavia pronta, al contempo, a starti accanto in quel “*chiediamo*”, che annullava d'un colpo ogni distanza.

Allora ho fatto una piccola indagine e ho chiesto ai destinatari dei miei inoltri mattutini che cosa ha significato per loro l'*Operazione Fervorino*.

Ecco alcune risposte:

«Sono stati gettati semi di vita nelle nostre anime un po' inaridite da questa sosta forzata. Non rimane che ringraziare. È stata una vera esperienza di incontro a distanza e di testimonianza di fede nella Parola: *il Fervorino* è diventato una consuetudine talmente importante da volerla condividere, partecipandola a mia volta ad altri amici. In questo difficilissimo anno ci è stata così consegnata ogni giorno una parola di tenerezza, di accoglienza, di perdono per un cammino di autentica novità di vita. E dunque: grazie, don Giacomo, dal profondo del cuore!» (*Anna Maria, ex collega – Palermo*).

Qualcuno si è spinto fino a ricostruire le varie facce di una gratitudine che abbraccia l'intero percorso:

«Il grazie a don Giacomo si pone su più livelli, soprattutto per chi, come me, lo ha sempre conosciuto “a distanza”, dal banco della chiesa prima e con *il Fervorino* poi.

C'è un primissimo livello, che è quello che nasce grazie alla parola quotidiana del *Fervorino*: ascoltata nel silenzio dello sgomento del primo lockdown, o ascoltata di corsa tra un figlio da lasciare e una riunione a distanza, è stata acqua pura per chi era assetato di parole di Vita.

C'è un secondo livello, dovuto alla costanza di questa presenza: potevi anche non trovare tempo o, meglio, spazio mentale per ascoltare quelle parole ma, in ogni caso, sapevi che quelle parole erano lì: sarebbero arrivate; erano state messe lì, a portata di orecchio, proprio per te.

E c'è infine un terzo livello di gratitudine. È il livello che sono stata costretta a mettere a fuoco adesso che l'abitudine alla presenza di don Giacomo deve far posto all'idea di una partenza per nuove sfide. Nasce da quel “*chiediamo al Signore...*”: quel “*chiediamo*” cancellava tutte le distanze tra pastore e pecorelle, mentre lasciava cogliere plasticamente, nei fatti, che cosa vuol dire essere figli nel Figlio. Quel “*chiediamo al Signore...*” ha reso a tutti evidente quanto il sacramento del sacerdozio sia forse il più misericordioso tra i segni sacramentali, perché un giovane uomo, come nel caso di don Giacomo, si fa presenza di una Parola che non è sterile indottrinamento morale, ma annuncio di Amore, umanità abbracciata tutta nell'Amore della Croce» (*Miriam*).

Le amiche suore:

«Pregheremo per don Giacomo, che ogni giorno con *il Fervorino* ci ha donato un'occasione in più per meditare il Vangelo del giorno. La sua parola di riflessione ci è arrivata chiara, semplice eppure profonda. Per noi, *Sorelle francescane del Vangelo*, il Vangelo è davvero tutto. A lui va dunque tutta la nostra gratitudine per la sua disponibilità e la sua preparazione» (*Sorella Paola - Prato*).

Un amico di vecchissima data, conosciuto durante un ritiro nel lontano 1975:

«Grazie per *Il Fervorino*, intensa spiritualità in breve. Ringrazia, ti prego, don Giacomo per me. Mi è di grande aiuto: si sente la presenza dello Spirito Santo. Lo ascolto al mattino presto, prima di andare al laboratorio [è un biologo], e ascolto quello del giorno prima. Me lo porto dentro tutto il giorno...Alcune meditazioni sull'amore – sul testamento di Gesù –, quelle in cui dice che l'amore è un'esperienza di discepolato, le ho inserite nel corso di preparazione al matrimonio che tengo in parrocchia. Appena lo incontri, dagli un abbraccio forte forte da parte mia (*Tommaso– Bisacquino-PA*).

Un ex collega:

«A don Giacomo, a una voce che quotidianamente accende il mio cammino: È semplice ed umile il Fervorino, ma pone una domanda quanto mai importante: "Dove vai?". È la domanda che Gesù vorrebbe gli fosse posta dai suoi discepoli nell'ora del suo ritorno al Padre. È la domanda che, secondo tradizione, un suo discepolo pose a Gesù in cammino verso Roma, mentre lui ne fuggiva: troppo duro accettare un cammino che seguisse fedelmente i passi di Gesù.

Comunicarci il desiderio di Gesù di ricevere questa domanda, espresso in *Spirito di amicizia*, è il dono che ricevo da qualche tempo con *il Fervorino*.

Comincio a capire che devo chiedere anch'io ogni giorno a Gesù: "Dove vai?". Altrimenti, fra mille e pensieri e cure, rischio di dimenticare che i miei passi devono seguire i suoi passi verso il Padre.

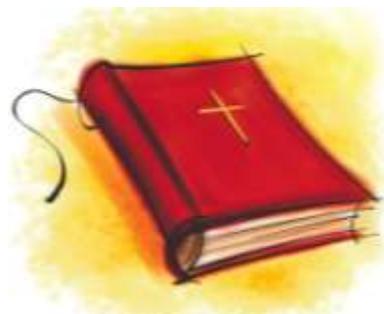
Grazie, don Giacomo, per la pazienza e la generosità con cui me lo ricordi ogni giorno!» (*Giuseppe, – Palermo*).

Dunque, caro don Giacomo, grazie! Grazie, perché ci dai modo non solo di ringraziare Dio per il miracolo del sacerdozio, ma anche di glorificarlo: «Vedano le vostre opere *belle* (kalà) e diano gloria al Padre vostro che è nei Cieli» (Mt 5, 14-16).

Grazia Tagliavia

Il Fervorino

Didattica a distanza della Parola



Forse può sembrare un po' improprio e azzardato attribuire al Fervorino quotidiano di don Giacomo il significato di DAD – Didattica a distanza della Parola, ma mia moglie Gabriella ed io lo stiamo vivendo proprio come un momento educativo.

Infatti, in poche parole, cos'è la didattica a distanza se non un modo nuovo di imparare?

E noi, grazie a questa nuova modalità tecnologica di comunicazione, stiamo imparando qualcosa che non conoscevamo, o conoscevamo in modo parziale o superficiale.

Noi, come credo molte altre persone, almeno una volta nella vita abbiamo letto il Vangelo, e tutte le domeniche, in chiesa, ne abbiamo letto un brano proposto dalla liturgia e ascoltato il commento nell'omelia del sacerdote.

Ma il Fervorino – *Vangelo del giorno, letto e commentato da don Giacomo* – ci ha invitato a fare un salto di qualità, ovvero la quotidianità della Parola invece dell'occasionalità.

Stiamo imparando a soffermarci su brani che magari avevamo letto frettolosamente, senza approfondire e comprendere i messaggi che a volte non sono immediati ed evidenti, nascosti in un linguaggio simbolico.

La lettura e i commenti quotidiani ci hanno reso più evidente e fruibile l'attualità del messaggio evangelico e la sua attinenza alla vita di tutti i giorni, alle scelte che dobbiamo continuamente fare per essere coerenti con la fede che dichiariamo di professare.

L'invocazione "*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*", che recitiamo nel Padre Nostro a volte un po' meccanicamente, assume così un altro significato, e ci rendiamo conto che non possiamo più fare a meno del pane quotidiano dell'anima che il Fervorino ci ha insegnato ad accogliere.

Ogni mattina si rinnova l'aspettativa che compaia sul telefonino il segnale che su "WhatsApp" è arrivato il messaggio, e l'ascoltiamo insieme, con la consapevolezza che "*dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro*" (Mt 18).

Ci auguriamo che don Giacomo possa continuare a offrirci questo dono quotidiano, ma se questo dovesse per qualsiasi motivo interrompersi, di una cosa siamo convinti: cercheremo in qualche modo di ricreare tutti i giorni il momento di condivisione e riflessione sulla Parola, il nostro pane quotidiano dell'anima.

Roberto Ficarelli

Parlami del Vangelo

Alla fine di ogni Messa ci sentiamo rivolgere l'invito ad "andare" nel nome di Cristo: ci viene chiesto di muoverci, di uscire, per raccontare ad altri quello che abbiamo ricevuto e vissuto. Alcuni di noi sentono questo invito mirato in particolare alla relazione con i bambini della comunità, i quali hanno domande e risposte importanti, meritevoli di essere ascoltate ed elaborate alla luce del Vangelo. don Giacomo in questi anni ha guidato e sostenuto il gruppo di noi catechisti, dedicando energia, attenzione e cura al progetto di raccontare il Vangelo ai ragazzi. Vogliamo sinceramente ringraziarlo della generosa vitalità e dell'impegno sereno e quotidiano con cui ha lavorato per arrivare ad offrire, insieme agli adulti della comunità e ai giovani animatori dell'Oratorio, un tessuto fitto e vario di attività specificamente dedicate ai bambini.

Stiamo attraversando un periodo di evoluzione e cambiamento nello stile della catechesi che ci pone di fronte a sfide e problemi che chiedono riflessione, apertura mentale, capacità di iniziativa nonché l'accettazione delle nostre attuali fatiche e povertà in questo ambito. Dall'esperienza maturata sul campo ci sembra di aver imparato che gli incontri di catechismo ricevono valore e senso quando non vengono considerati come un'isola separata dalla vita ordinaria della comunità ma sono uno dei modi con cui le generazioni intrecciano il discorso su Dio. Tutti infatti dovremmo sentirci coinvolti nell'impresa comune di far crescere i più giovani, in senso personale e comunitario, non solo con le parole ma principalmente attraverso la testimonianza reale del nostro tentativo di vivere, tra di noi e con loro, la fraternità cristiana.

In questi anni inoltre abbiamo riscontrato, nel contatto concreto con i ragazzi, che il catechismo non decolla se pensato solo come la consegna di un pacchetto di contenuti religiosi ma dà frutto se impostato come l'apertura di uno spazio di riflessione e libertà dentro al quale accogliere e lasciar agire l'opera dello Spirito, sempre sorprendente, varia, carica di novità. A sostegno di questa impostazione, la narrazione del Vangelo è risultata la via maestra per tessere legami con il vissuto dei bambini e trovare piste di senso nelle concrete situazioni di vita di ciascuno. Parlarsi reciprocamente mettendo a tema gli eventi della vita di Gesù, le parabole da Lui offerte, le azioni dei suoi discepoli innesca infatti una relazione feconda tra le generazioni e nutre l'opera di trasmettere e ricevere il senso cristiano della vita.

Anche nell'ambito della famiglia ci è sembrato necessario ripensare l'incontro di catechismo cercando di non proporlo soltanto come un momento di "istruzione", isolato da tutto ciò che i bambini e i genitori vivono nella vita

ordinaria. A questo obiettivo ci ha orientato anche la proposta di alta qualità che, oramai da diversi anni, la Diocesi di Milano ha realizzato e reso attiva per gli educatori attraverso libri, guide e momenti formativi, perché la fede non sia relegata fuori dalle cose di casa ma resti a pieno titolo tra ciò che dà valore e dignità ai gesti di ogni giorno. Lavorando in questa direzione con don Giacomo, abbiamo proposto diversi momenti di condivisione dell'itinerario di Iniziazione Cristiana con le famiglie: incontri a tema per genitori e bambini, momenti di preghiera comune in chiesa, giornate di ritiro in preparazione della celebrazione dei sacramenti, feste e occasioni ricreative in oratorio. Tutto con l'obiettivo di non limitare la catechesi al livello intellettuale del dire, dello spiegare, ma di orientarla verso un livello esperienziale, dinamico, creativo, costituito dall'insieme di molte attività convergenti.

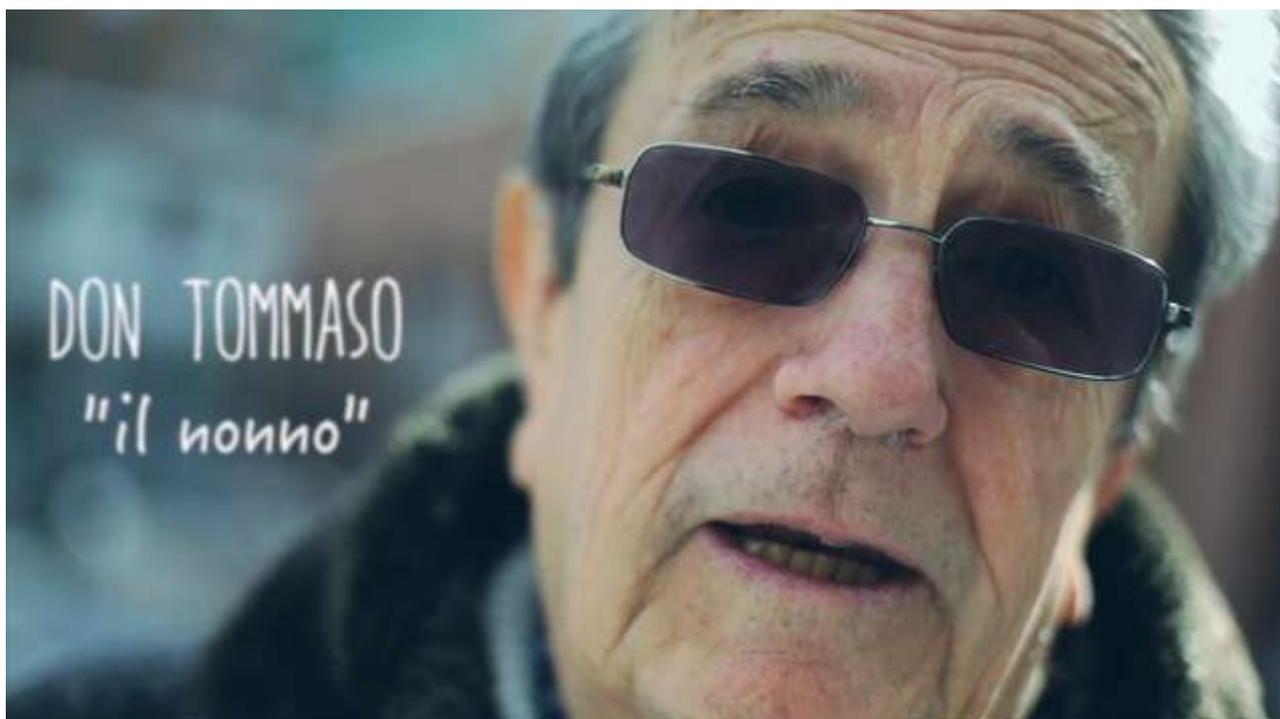


Un decisivo contributo alla gestione degli incontri di catechismo è stato offerto dai giovani animatori dell'Oratorio che hanno partecipato con continuità all'organizzazione e gestione di molti pomeriggi di gioco, pensati per far vivere ai ragazzi un esercizio attivo di amicizia e fraternità. Ringraziamo ciascuno di loro per aver dedicato tempo ed energia al progetto educativo dei più piccoli, contemporaneamente regalando freschezza e vitalità a tutti noi.

Abbiamo infine costantemente cercato di vivere insieme diversi momenti di preghiera a partire da quella comune a tutti i gruppi guidata da don Giacomo all'inizio di ogni incontro nella cappellina dell'Oratorio, passando attraverso semplici riti di lettura della Parola fino alla Messa domenicale. Restano indimenticabili i sentimenti di gratitudine e di affetto espressi in quelle occasioni a Gesù dai bambini e da tutti noi riuniti in semplicità e trasparenza nel Suo nome.

Maria Pia Barbieri

Da' retta al nonno!



In occasione della recente festa della Visitazione un cronista (che preferisce mantenere l'anonimato) ha fatto visita a don Tommaso per raccogliere qualche pensiero per questo numero speciale. Qualche mente pubblicitaria più creativa qualche anno fa aveva calato don Tommaso nei panni del nonno. Benissimo! Ai nonni bisogna dare ascolto... A lui la parola:

«Dovete innanzitutto scusarmi: ho smesso di scrivere sull'«Eco del Giambellino» poco dopo il mio arrivo a san Vito. Mi dicevano che scrivo troppo d'Africa e dei temi sociali che mi stanno a cuore. Però ho paura che dovete tenermi così: quando don Giacomo, appena arrivato qui, scrisse sull'«Eco» che stringeva volentieri mani «di tutti i colori» mi ha scaldato il cuore. Era ancora diacono quando è arrivato, ero molto contento che arrivasse qui un giovane e abbiamo fatto abbastanza amicizia: mi ha sempre detto cose buone, molto rispettose. Forse era meravigliato da quello che cercavo di fare, sentivo che forse ammirava qualche tratto del mio carattere, ma non saprei dire bene perché! Ad ogni modo la stima è reciproca: mi è molto spiaciuto quando ha incontrato qualche difficoltà».

«Sapete che ho frequentato parecchio e volentieri il bar dell'oratorio. Vedevo tutti gli spostamenti, tutto il lavoro che c'era dietro. Mi fermavo con Giacomo aspettando che chiudesse – ho apprezzato il suo tratto cordiale, senza retropensieri, e non penso che fosse solo perché a poco a poco sono un po' rimbambito...» (nota del cronista, tradotta dal milanese: avercene così!).

«Caro Giacomo, mi spiace che ora tu vada in un'altra parrocchia: mi sembra che qui ti sia incontrato molto bene con i giovani e le giovani – anche dovendo reagire alla pandemia che ha svuotato l'oratorio completamente. Tu che sei molto autonomo spero ti trovi bene là dove sei stato mandato. Se qualcosa non dovesse andare per il verso giusto mi permetto un consiglio: ricorda che la cosa più importante è venire approvato dalla gente. Lascia che se i preti litigano si arrangino...! Abbiamo sempre qualche torto gli uni verso gli altri, per invidia o per orgoglio, o chissà per che altro, ma la gente è capace di vedere il positivo anche oltre il negativo. Abbiamo bisogno di ricevere misericordia ed essere misericordiosi. Ascoltare e mai giudicare gli altri. Non avere paura, con il passare del tempo, di ammorbidirti un po'. E' importante, e me ne accorgo proprio ora che faccio tanta fatica a masticare quando la frutta è troppo dura...

Non bisogna essere duri. Ricordo sempre uno dei miei amati tossicodipendenti di Quarto Oggiaro. Era tanto tempo fa... Mi ha proprio imbrogliato in tutte le maniere: ma il rapporto di amicizia (ricorreva anche agli imbrogli per tenerlo vivo!) ci ha accompagnato fino a quando è morto».



«Caro Giacomo, vorrei salutarti con una parola che mi sta tanto a cuore: **Amani**, che in Swahili vuol dire pace – ma soprattutto **comunione**».

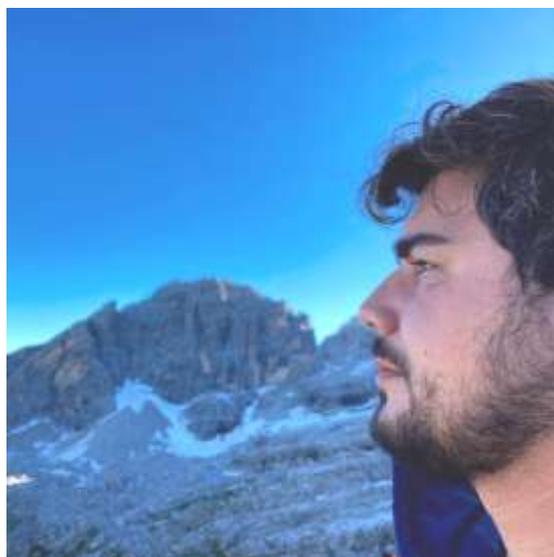
Tuo, don Tommaso.

P.S. Un grande “in bocca al lupo” anche dal cronista.

Intervista a don Giacomo

Caro don Giacomo, è un momento importante della tua vita sacerdotale, anche da un punto di vista emotivo, vorremmo cogliere l'occasione per chiederti qualche riflessione

Si, certo



Puoi raccontarci la tua Vocazione? Come hai incontrato il Signore?

Mah sono due storie diverse anche se intrecciate: Gesù ha sempre fatto parte della mia vita, la fede mi è stata trasmessa in famiglia, nelle preghiere prima di andare a letto e nella frequentazione della parrocchia. Per noi il parroco era anche un amico di famiglia.

La storia della mia vocazione invece, inizia sui sedici anni, in adolescenza, quando ho iniziato a pensare, a farmi domande e cercare una mia personale strada. Allora ovviamente non sapevo cosa stava maturando in me, ma se ci ripenso ora mi sembra piuttosto chiaro.

A sedici anni frequentavo molto il campetto di basket di viale Argonne, giocavo nella squadra dell'oratorio (poi comprata dalla Pallacanestro Milano), ma in settimana l'oratorio era chiuso e quindi stavo nei parchetti del quartiere. Lì incontravo molti ragazzi e ragazze con esperienze e mentalità diverse da me... e diverse tra di loro direi. E' stata una scuola di vita senz'altro, ma sono contento di aver poi trovato una persona che mi ha dato delle chiavi di lettura per interpretare tale diversità.

Questa persona in particolare fu "don Ale", un prete missionario di ritorno dalle Filippine (ma che era stato anche in Perù). Don Alessandro tornava in Italia in quegli anni per partecipare ad un lavoro d'equipe, che avrebbe dato vita a Milano, per volere dell'allora Vescovo C.M. Martini, ad una "pastorale giovanile dei Migranti" un progetto ambizioso di integrazione nella chiesa ambrosiana di tutti quei giovani cattolici immigrati di prima e seconda generazione, la cui presenza si faceva sempre più notare nella nostra città. Il progetto ora si può dire sia fallito nelle sue intenzioni iniziali, era troppo avanti forse, non ci furono le giuste coperture politiche nel tempo; ma all'epoca fu un vero fermento per chi l'ha vissuto!

Io fui arruolato da “don Ale” come educatore e catechista perché parlavo abbastanza l’inglese, imparai in fretta lo spagnolo e, a differenza di alcuni miei coetanei di allora, gli davo retta.

Questa nuova “missione” era stimolante per me, che ero alla ricerca di un’alternativa rispetto alle compagnie “borghesotte” del mio quartiere e a quelle coi “randagi” del campetto.

Questa “missione” di educatore e catechista, che oggi cerco di far vivere ad alcuni ragazzi in oratorio, mi ha appassionato a tal punto da pensare di dedicarci la vita. Sono quindi entrato in seminario, ma questa è un’altra storia ancora.

Avevi altri progetti e cosa pensavi di fare “da grande”?

Quando ho iniziato a cercare una mia strada, un mio stile, ho trovato una figura di adulto, prete, che mi convinceva. Inutile negare che ho scelto lui come modello.

Però ero molto appassionato di quello che stavo studiando: Perito in “chimica e fisica Ambientale, Progetto F.A.S.E.” al Feltrinelli; avevo già iniziato a frequentare di pomeriggio il dipartimento di fisica delle particelle all’università Bicocca, il professor Previtali era anch’egli una personalità affascinante e una volta lo sentii discutere di religione col collega di elettromagnetismo: il collega era stato trascinato dalla moglie a Lanciano davanti alle reliquie eucaristiche ed era tornato scettico, disse al prof. Previtali: “ormai sappiamo fino a pochi millisecondi dall’origine cos’è successo nel Big Bang”; e il prof.: “Ma proprio in quei millisecondi c’è lo spazio per un atto di fede”. Capii che anche quella poteva essere casa mia, la Fisica soprattutto per me era una forma di contemplazione della realtà. Ma alla fine dopo la maturità mi sembrò “più urgente” verificare una mia possibile strada nel sacerdozio.

Come si vive il ruolo di “prete giovane” nella Chiesa attuale?

Di “preti giovani” ne siamo rimasti ben pochi! Anche i nuovi preti non sono più tanto giovani; si entra in seminario sempre più tardi.

Penso che un prete sotto i quarant’anni oggi si senta un po’ “in pericolo”. Mi spiego, da un momento all’altro ti possono caricare sul gobbo tre-quattro- anche cinque oratori! Oppure dirti di fare il vicario di una comunità pastorale e intanto occuparti della pastorale giovanile di un intero decanato. Cosa che mai una generazione precedente ha fatto e che è oggettivamente impossibile. Spesso si guarda ai preti giovani come se dovessero risolvere i problemi epocali della Chiesa o imparare da una storia di Chiesa che loro non hanno nemmeno vissuto.

Nella Chiesa si vive lo stesso rapporto coi giovani, che si vive nella politica o in altri ambienti sociali: si dice ai giovani di essere flessibili e creativi solo perché non gli si può più dare quelle sicurezze che sempre si ricercano in un percorso di vita; le istituzioni in generale in quest'epoca sono un po' negligenti.

Però una cosa positiva voglio dirla: se un giovane prete si gioca sinceramente coi ragazzi di oggi e coi superiori, c'è spazio per costruirsi un proprio percorso positivo e soddisfacente; se non lo pensassi davvero non sarei ancora qui.

L'esperienza di S.Vito, sei arrivato giovanissimo: come sei cambiato in questi otto anni, hai incontrato difficoltà, cosa hai imparato?

Come hai detto sono arrivato giovanissimo, ventisei anni appena compiuti, quindi avevo ed ho tantissimo da imparare. La prima cosa che ho imparato, ad esempio, è ad essere un trentenne!

È stato un bel passaggio quello, ti stacchi da una prima fase di giovinezza e cambia anche il rapporto pastorale coi ragazzi.



All'inizio, i primi anni, ho dovuto trovare nella mia vita da prete un nuovo ritmo e stile di preghiera, che si confacesse ai ritmi e alla dimensione di vita nuova che andavo affrontando. La mia preghiera ora, assomiglia molto di più a quella che facevo da ragazzo nello stile, ma con la metodicità e i contenuti imparati in seminario.

Le relazioni comunitarie poi mi hanno specchiato il carattere, ho preso visione di come sono fatto e come reagisco, mi hanno spesso messo sotto pressione e mi sono conosciuto meglio. Non tutto quello che ho conosciuto di me mi piace, per ora mi sopporto con pazienza, in futuro qualcosa mi piacerebbe cambiare; se capisco come si fa.

In particolare qui a S.Vito mi sono reso conto quanto è importante un oratorio in un quartiere come questo,

negli anni sono passati e hanno lasciato il segno molti ragazzi e ragazze che cercavano un luogo dove crescere e sperimentarsi. La preziosità degli oratori è qualcosa di cui mi sono convinto e che mi porto dentro. Io non ho mai avuto questa opportunità, come dicevo.

Vuoi o puoi raccontarci qualche difficoltà che hai dovuto superare e qualche momento molto bello e profondo di amicizia con le persone?

Quando sono arrivato qui nel decanato Giambellino quasi tutte le parrocchie avevano un loro coadiutore (prete dell'oratorio), coordinava le attività condivide un frate, Dario, e si facevano molte cose; tra le altre un pranzo mensile qui a san Vito.

Poi nel giro di due anni si sono spostati quasi tutti e in molti casi non sono nemmeno stati sostituiti; sempre in quegli anni il coordinamento del decanato è passato a me, e mi sono trovato in difficoltà. Non riuscivo a organizzare le cose che si facevano negli anni precedenti, spesso facevo fatica persino a comunicare coi parroci delle altre parrocchie.

La svolta è stata l'arrivo di frate Andrea, un francescano d'esperienza ancora dedito alla pastorale giovanile arrivato nel 2015 alla parrocchia San Giovanni Battista alla Creta. Con lui fu subito amicizia e organizzammo tantissime esperienze insieme (vacanze estive, ritiri, percorsi giovani) che poi aprivamo alle altre parrocchie del decanato, spesso con buon successo. Fra Andrea è stato qualcuno con cui confrontarmi sui ragazzi e le situazioni che mi coinvolgevano come prete, siamo amici ancora oggi che lui si è spostato in diocesi di Como.

Un altro momento prezioso per il mio percorso e penso anche per quello della parrocchia, è stato quello della creazione del "Consiglio dell'oratorio". Era almeno due anni che ci pensavo: il gruppo storico di famiglie che faceva servizio nelle varie attività dell'oratorio si andava allargando parecchio, alcuni rapporti storici si stavano un po' sfilacciando e altri gruppi di famiglie si stavano creando attorno alle attività. Occorreva un luogo istituito in cui fare incontrare le persone, farle prendere consapevolezza del contesto più ampio e anche di una cabina di regia delle varie attività. Fino alla crisi Covid, il consiglio dell'oratorio è stato un luogo in cui si è coltivato insieme un bell'entusiasmo nei confronti delle attività a servizio dei giovani e delle aperture dell'oratorio a sempre più persone (strutturazione di feste, gite, oratorio estivo e altre occasioni aggregative).

Sono molto fiducioso che il Consiglio dell'oratorio rimanga anche per il futuro un laboratorio operoso di entusiasmo, apertura e innovazione a servizio dei giovani e delle famiglie del quartiere.

Vuoi lasciarci qualche riflessione sulla pastorale Giovanile?

Oggi che la Chiesa si sta indebolendo (meno sacerdoti e meno fedeli partecipanti) e si sente vecchia, tende a ritirarsi dal campo della pastorale giovanile, ritenendo più gestibili altri ambiti della sua azione: liturgia, carità, sacramenti.

Io penso che non sia necessario essere giovani come età cronologica per fare pastorale giovanile, ritengo che la Chiesa invecchia e muore se rinuncia ad accompagnare la crescita dei giovani e l'annuncio a loro della fede. Qualcuno chiede: ma come si fa? Come qualsiasi cosa mettendosi in gioco veramente. Non è vero che ci vogliono particolari competenze, i giovani danno retta alle persone che sono lì per loro. Però bisogna esserci lì per loro, non lì per qualcos'altro coinvolgendo loro. Non so se mi spiego. Ad esempio se noi desideriamo che i giovani partecipino alla messa, alle riunioni e magari spostino i tavoli del mercatino... questo non è desiderare di stare con loro, questo è desiderare che loro stiano con noi; si capisce la differenza?



La comunità Cristiana deve chiedersi perché non desidera stare più coi giovani, perché trova più attraenti gli ambienti e le attività tipiche dell'età matura e avanzata. La vita dei giovani è fatta di gioco, tempo gratuito, semplice presenza, sperimentazione. Se non ci piacciono queste cose, non ci piacciono i giovani e non possiamo fare pastorale giovanile. Prima ti piacciono i giovani così come sono e poi li educi. Se ci piace educare i giovani, essere l'adulto che insegna ... la vedo dura! I ragazzi non sono più in cerca di modelli ... li hanno già sui

social, modelli imbattibili e perfetti perché falsi. Ma gli manca qualcuno che stia con loro, che non abbia di meglio da fare che stare con loro, a cui piaccia stare con loro.

Spero di aver risposto, non voglio scendere troppo nel pratico, ma se un sacerdote si trovasse completamente solo e dovesse decidere se dire una messa in meno a settimana per poter avere il tempo di stare con un ipotetico gruppo giovani... per me non sbaglierebbe. Io sceglierei prima il giorno e l'ora del gruppo giovani e poi quello della messa lo incastrei di conseguenza. L'ho detta grossa? Dio mi perdoni!

Hai qualche suggerimento su cosa e come si dovrebbe operare per migliorare la comunità parrocchiale e la chiesa in generale?

È un domandone! No, sulla Chiesa in generale lascio fare a Papa Francesco che ha già tante idee mi pare.

Sulla parrocchia forse ci vogliono più occasioni di incontro e confronto dopo questo tempo di Covid che ci ha disperso. Pochi ma chiari obbiettivi generali che non siano però concetti generici ma punti operativi. E poi che le varie parti della parrocchia (la comunità si specifica in molte azioni sociali diverse) abbiano luoghi di incontro e racconto reciproco in modo che tutti tengano viva la consapevolezza di essere parte di un'unica comunità.

Cosa porti con te nella nuova esperienza e quale consiglio/parola vorresti dire ai tuoi amici di san Vito (Gruppi giovani, gruppo oratorio, consiglio pastorale)

Mi porto dietro un sacco di cose! La prima è senz'altro la passione per la pastorale giovanile che in questi anni a San Vito è sempre cresciuta. Poi alcune significative relazioni di amicizia che non si interromperanno certo con questo cambiamento. A livello di cammino personale ovviamente porto dietro tanti insegnamenti che la valutazione a distanza di tempo di molte scelte fatte mi ha dato: sono convinto che certi errori commessi in pastorale non li rifarò in futuro e certe altre scelte che si sono rivelate giuste mi hanno rinforzato nei miei principi.

La nuova parrocchia spero beneficerà dell'esperienza fatta qui insomma.

L'unica parola che vorrei lasciare è ancora una volta la bellezza dello stare coi giovani e i ragazzi, spero che sempre più persone si proponcano come educatori, animatori e volontari per l'oratorio.

Che noia alcuni ambienti di mezza età in cui si parla dei massimi sistemi, tutti danno la propria opinione senza esporsi e alla fine si fa in modo che nulla cambi perché nel proprio orticello alla fine ci si sente sicuri... mamma mia questa è la vera vecchiaia spirituale!!!

**Caro don Giacomo, grazie per queste tue riflessioni, ci saranno molto utili nel cammino comunitario
un abbraccio dalla Comunità di S.Vito**

Giorgio per conto della redazione dell'Eco

Otto anni a San Vito

Una storia per immagini

Se è vero il detto: “Un’immagine vale più di mille parole”, provate a pensare a quante storie queste immagini raccontano, a quanta vita c’è dentro

(Le foto sono di Matteo Broggi, che ringraziamo)



2013
*Pian dei Resinelli
con adolescenti*



2013 – *Ritiro medie a Roma*



2013 – *Veglia Vangelo*

2014
*Pian dei Resinelli
con adolescenti*





2015
Prime comunioni e festa Oratorio



2017
Bosnia
Campo giovani



2016
Veglia pasquale



2018 – Ritiro adolescenti ad Assisi e campo invernale



2019
*Battesimo di Giulia,
nostra catecumena
e animatrice*



2019 – Terra Santa, gruppo giovani



2019 – Pellegrinaggio a Caravaggio



2019 – *Campo estivo medie e campo invernale*



2020 – *L'esperienza delle video prediche durante le pandemia*



2021 – *Bratto, con gruppo giovani*



2020 – *Pasqua online
Causa Covid*

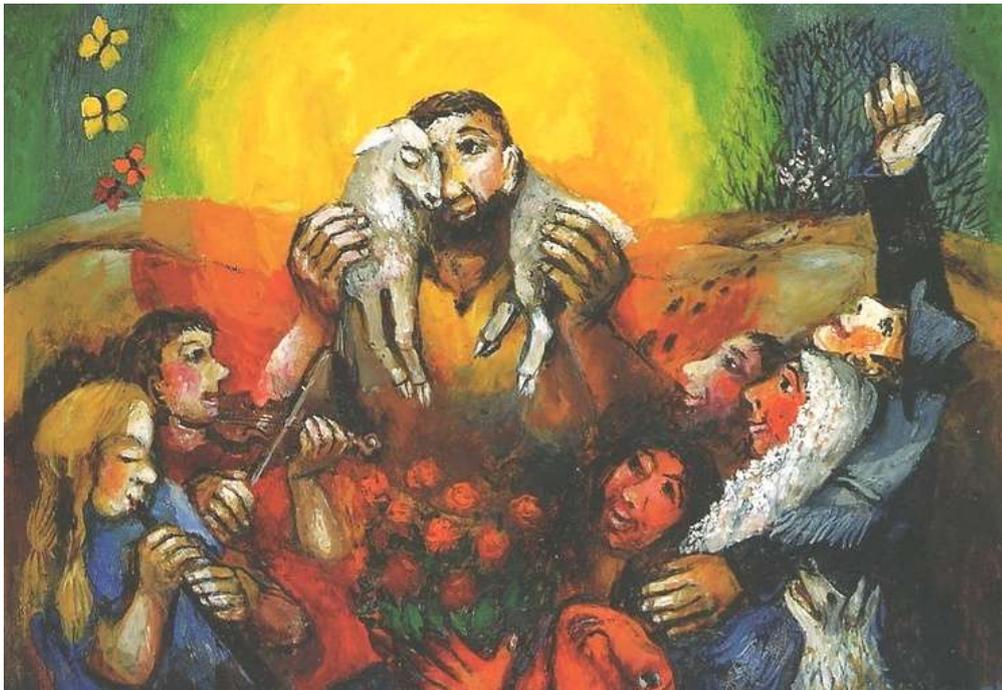
Ricciolina fa gli auguri e il tifo!

Col salmo 23 che è sotteso e fa da sfondo a questa riflessione, l'augurio per don Giacomo, per il suo nuovo cammino, per ogni "pastore" insignito da questo compito"- e per ciascuno: siamo allo stesso tempo "pecore amate" e pastori che riversano sul Gregge "l'amore ricevuto" ! Buon cammino, buona estate!

" Il Pastore e Ricciolina"

" Ricciolina e il Pastore"

Ricciolina si svegliava prima che il sole comparisse: voleva aspettarlo e goderselo tutto, lasciarsi illuminare dalla sua luce e riscaldare dal suo calore. Aspettandolo, ripassava gli elementi vitali per una pecora come Lei. Senza dubbio nella vita di ogni pecora il riferimento primo ed ultimo è il pastore. Dal suo primo mettersi in piedi aveva scoperto la sua presenza. Era all'inizio una presenza a lunga distanza: pareva non ci fosse: il suo era un "tener d'occhio", o almeno le sembrava così. Solo un po' per volta, avvicinandosi, Ricciolina aveva scoperto il suo esserle guida, colui che conduce ad erbe fresche e acque tranquille!



Il buon Pastore – Sieger Köder

L'erba del giorno era quanto il pastore si preoccupava di offrire alle pecore del suo gregge: riusciva a dar loro le primizie di ogni filo d'erba, dopo averle fatte camminare per strade ora piane, ora sassose ed irte. Al pastore piaceva raggiungere un pianoro e lì, mentre brucavano, assisterle, contemplarle, con amore.

La pecora apprezzava quel suo “preparare la mensa”: lo riteneva un gesto materno; il pastore infatti estirpava col bastone a punta le erbe velenose, allettanti, ma nocive, che metteva ad essiccare al sole. Si inteneriva quando qualcuna del gregge gli si strusciava accanto accarezzandogli gli scarponi. Era il momento più bello: quello della comunione vera! A volte coccolava e si lasciava coccolare dagli agnellini nati da poco, strisciandoli contro la camicia e portandoseli al petto.

Del pastore piaceva a Ricciolina il “saper indicare la strada”, quel suo non smarrire mai l’orientamento per sé e per gli altri, quel saper dare sicurezza, quel suo non arrendersi. -Se Lui fa così, perché non io ?- diceva a se stessa! Le veniva voglia di imitarlo! Ancora le piaceva la capacità di dare pace, di mettersi in mezzo tra pecore e capre!

La cura delle ferite e la rimozione delle spine era la peculiarità vera che lo rendeva “Signore” del gregge. Ricciolina pensava, con la sua testa che lavorava a intermittenza, che tutte queste capacità gli venissero donate dalle stelle. Le stesse con le quali la sera stava in un colloquio prolungato, sicuramente lo ispiravano!

L’erba di ogni giorno, l’acqua fresca e chiara erano doni cercati e offerti con spontaneità, quasi in modo naturale, nascondendo la fatica della ricerca. La luna quando non ha l’alone e le stelle luccicanti erano segnale sicuro e davano il via, l’indomani, alle loro camminate! Fungevano da servizio meteo!

La luminosità accertata dei giorni, spingeva infatti il Pastore a cercare cammini nuovi, a imboccare percorsi sconosciuti, a tornare e ritornare, dopo l’inverno, ai monti alti, a condurre il gregge là, dove le nevi sciolte alimentano le sorgenti. Non c’era strada per arrivare lassù, solo sentiero, sassi e pietre smosse da rigagnoli nuovi e canterini! Si saliva a passi lenti e ben posati.

La valle oscura, la buia galleria, illuminata solo da crepacci ciechi, era tappa obbligata, passando proprio per là dove il branco di lupi sa attaccare. Il vincitore, il pastore sapiente, bello e coraggioso, vince, ha vinto! Ricciolina “sospira” !!

C’è per Lei, dopo “ogni inverno”, la sorgente d’acqua nuova! Beve a piccoli sorsi, ogni giorno, gioia nuova! Dopo ogni inverno, attraverso la valle insidiosa, si sente “condotta fuori”, alla sorgente dell’acqua! Beve a piccoli sorsi. Non ne vuole perdere nemmeno una goccia! Questa è acqua viva, fresca e nuova per ogni sete!

Suor Elisabetta

Il sacerdote si dona

Poco più di cinquant'anni fa – era il 1968, anno gravoso per la nostra storia nazionale –, nella festa dei Santi Pietro e Paolo, Papa Paolo VI rivolgeva un accorato messaggio ai sacerdoti della Chiesa cattolica. È passato più di mezzo secolo, ma le sue parole sono ancora vive e attualissime per tutti noi, nel sottolineare le particolarità dell'apostolato di quei ministri che, come diceva Paolo VI in quel messaggio, sono stati ordinati, e quindi chiamati *“a un dovere, il primo e il più dolce, quello dell'intimità con Cristo nello Spirito Santo e perciò con il Padre”*.

Le prime parole del messaggio di Paolo VI erano una constatazione, forse un po' amara: *“Ci siamo rammaricati con Noi stessi di non avervi parlato abbastanza, di non aver testimoniato con maggiore frequenza, con migliori segni il sentimento, che lo Spirito del Signore metteva e mette tuttora nel Nostro cuore per voi; un sentimento che sale dal cuore e trascina con sé quanti altri pensieri e sentimenti il Nostro ministero fa sorgere nella Nostra coscienza: sopra ogni cosa, con ogni cosa, nell'ordine della carità, siete voi, Sacerdoti, con i vostri Vescovi e Nostri Fratelli, che occupate il primo posto”*.

A me piace pensare che quel “Noi”, il pluralis majestatis con cui Paolo VI si rivolge ai sacerdoti, possa anche indicare un altro concetto: un “noi” prima persona plurale, inteso come i vertici della Chiesa, che quindi potrebbe suonare come “noi che stiamo nelle Curie”, “noi che, a volte, siamo distanti dai problemi del popolo di Dio”. Ma quel “noi” potrebbe valere anche come il “noi” del popolo dei fedeli, che molte volte non comprendono l'impegno, la fatica, la dedizione di molti sacerdoti che camminano assieme alle comunità, sostenendole spiritualmente e materialmente.

Ma, se ci si ferma un momento a riflettere sull'operato di tanti sacerdoti, ecco che non si può non riconoscere la profonda verità delle parole di Paolo VI, che in quel messaggio così proseguiva: *“Conosciamo la vostra fedeltà a Cristo, alla Chiesa. Conosciamo il vostro impegno, la vostra fatica. Conosciamo la dedizione al vostro ministero, l'ansia del vostro apostolato. Conosciamo anche il rispetto e la riconoscenza che suscitano in tanti fedeli il vostro evangelico disinteresse, la vostra carità apostolica. Anche i tesori della vostra vita spirituale, del vostro colloquio con Dio e del vostro sacrificio con Cristo, il vostro anelito di contemplazione simultanea all'attività, Noi conosciamo. [...] Quanta commozione, quanta letizia ci procura questo spettacolo! Quanta riconoscenza! Noi vi ringraziamo e vi benediciamo, nel nome di Cristo, per quello che siete, per quello che fate nella Chiesa di Dio.*

Voi ne siete, con i vostri Vescovi, gli operai più validi, voi le colonne, voi i maestri e gli amici, voi i dispensatori diretti dei misteri di Dio. Volevamo dirvi questa pienezza del Nostro cuore, affinché ciascuno di voi si sappia e si senta apprezzato ed amato; e ciascuno di voi goda d'essere in comunione con Noi nel grande disegno e nel duro sforzo dell'apostolato”.



E questo “duro sforzo nell’apostolato” è identico, oggi come allora, per le sfide che i sacerdoti si trovano a dover affrontare, come ben sottolineavano le parole di Paolo VI: *“Accanto a tanti Sacerdoti che trovano nel loro ministero la serenità e la gioia, la cui voce non si fa sentire così clamorosamente come altre voci, sappiamo che vi sono non poche situazioni dolorose. Vi è, in una parte del clero, una inquietudine, una incertezza sulla propria condizione ecclesiastica. Pensa d'essere stato buttato in disparte dalla moderna evoluzione sociale. Certo, i Sacerdoti non sono al riparo delle ripercussioni della crisi di trasformazione che scuote oggi il mondo. Come tutti i loro fratelli nella fede, essi conoscono anche delle ore di oscurità nel loro cammino verso Dio. In più essi soffrono per il modo spesso parziale con cui certi fatti della vita sacerdotale sono interpretati ed ingiustamente generalizzati”.* E queste parole riecheggiano nella nostra mente, pensando a quanti scandali sono emersi, negli ultimi anni, che hanno visto protagonisti porporati, prelati e sacerdoti.

Ma Paolo VI condannava queste ingiuste generalizzazioni e, andando al cuore del mandato sacerdotale, diceva: *“Il Sacerdote è uomo che vive non per sé, ma per gli altri. È l'uomo della comunità. È questo l'aspetto della vita sacerdotale oggi meglio compreso. Vi è chi trova in esso la risposta alle aggressive questioni circa la sopravvivenza del sacerdozio nel mondo moderno, fino a chiedersi se il prete abbia ancora una ragion d'essere. Il servizio ch'egli rende alla società, a quella ecclesiale specialmente, giustifica ampiamente l'esistenza del sacerdozio. Il mondo ne ha bisogno. La Chiesa ne ha bisogno. E dicendo questo tutta la fila dei bisogni umani passa davanti al nostro spirito: chi non ha bisogno dell'annuncio cristiano? Della fede e della grazia? Di qualcuno che si dedichi a lui con disinteresse e con amore? Dove non arrivano i confini della carità pastorale? E dove minore si manifesta il desiderio di questa carità non è forse maggiore il bisogno? Ecco: le missioni, la gioventù, la scuola, i malati, e con più pressante chiamata, oggi, il mondo del lavoro costituiscono un'urgenza continua sul cuore sacerdotale”*.

Paolo VI richiamava poi la dimensione sacra del mandato sacerdotale, invitando a tenere presente che molti sacerdoti sono sicuramente pastori zelanti della Chiesa, in un servizio che *“partecipa in modo tutto particolare, mediante il Sacramento dell'Ordine, con carattere indelebile, alla potestà del Sacerdozio di Cristo”, e “agisce «in persona Christi»; passa quindi attraverso di lui una virtù superiore, della quale egli, umile e glorioso, in dati momenti è fatto valido strumento; è veicolo dello Spirito Santo. Un rapporto unico, una delega, una fiducia divina intercorre fra lui ed il mondo divino. Tuttavia questo dono il Sacerdote non lo riceve per sé, ma per gli altri: la dimensione sacra è tutta quanta ordinata alla dimensione apostolica, cioè alla missione e al ministero sacerdotale. [...] Il prete è di per sé il segno dell'amore di Cristo verso l'umanità, ed il testimonia della misura totale con cui la Chiesa cerca di realizzare quell'amore, che arriva fino alla Croce”*.

E così Paolo VI concludeva il suo messaggio ai sacerdoti: *“Pensiamo dunque a tanti Sacerdoti tesi in uno sforzo metodico d'accrescimento spirituale nello studio della Parola di Dio, nella fedele e retta applicazione della riforma liturgica, nell'ampliamento del servizio pastorale verso gli umili e gli affamati di giustizia sociale, nell'educazione del popolo alla pace e alla libertà, nell'accostamento ecumenico dei Fratelli cristiani da noi separati, nell'umile e quotidiano compimento dei doveri loro assegnati, e soprattutto nell'amore irradiante a nostro Signore Gesù Cristo, alla Madonna, alla Chiesa, a tutti gli uomini. E siamo Noi stessi consolati e edificati”*.

Anna Poletti

Tempo di oratorio estivo

“Dove non c’è l’oratorio c’è una lacuna imperdonabile”

San Paolo VI

“Siate pellegrini sulla strada dei vostri sogni”

Papa Francesco I

È finalmente arrivato il periodo più amato dai bambini e dai ragazzi: l'estate!

In Italia d'estate, come ben sappiamo, le scuole chiudono per circa tre mesi e per i genitori si deve affrontare e risolvere un grosso problema. Che attività possono fare i figli durante il giorno per evitare che dormano fino a tardi e poi si rimbambiscano davanti alla televisione o davanti al computer? Purtroppo, nonostante alcuni timidi tentativi dei passati Governi, di cercare di organizzare delle attività per i ragazzi nelle stesse strutture scolastiche, durante i mesi estivi, soprattutto a Giugno e Luglio, tutto è rimasto solo a livello di progetto ma nulla di concreto, di veramente innovativo, è stato ancora realizzato. Sicuramente prima di arrivare a vedere che venga organizzata una qualsivoglia attività seria in maniera “istituzionale”, che rientri cioè in un vero e proprio programma didattico, in continuazione con gli insegnamenti ed i programmi scolastici dell'anno, dovrà passare ancora molto, sicuramente troppo, tempo. Probabilmente sarà necessario “sradicare” anche, o forse soprattutto, una certa mentalità, da parte di tutto il personale della scuola, ad iniziare dagli stessi dirigenti; ragione questa da collegarsi al fatto che anche durante l'anno scolastico in quelle che una volta si chiamavano “Scuole Medie inferiori” al pomeriggio poco o nulla viene organizzato, incentivando così il triste fenomeno della dispersione scolastica, che inizia proprio in queste realtà, quando cioè dopo l'orario scolastico, molti ragazzi che non hanno la fortuna di avere nonni, mamma o altri parenti disponibili restano lasciati a se stessi.



In effetti non è corretto dire che le Istituzioni non fanno nulla, non offrono alcun supporto ai genitori per i loro figli; i comuni infatti e nella specie il comune di Milano, ormai da alcuni anni, organizzano quelli che vengono chiamati “Centri Estivi” che si appoggiano su alcune strutture scolastiche o i centri sportivi della “Milanosport”, dove, a costi contenuti, vengono organizzate delle attività per i ragazzi. Purtroppo i continui tagli ai fondi del settore sociale non consentono che tali centri possano offrire a tutti i ragazzi della città questo servizio. Nonostante l’attuale Sindaco di Milano ed il suo predecessore si siano prodigati per cercare di aumentare i centri estivi e contenere i costi, proprio per ovviare all’eredità disastrosa lasciata dai sindaci che gli avevano preceduti, in termini non solo economici ma anche di organizzazione, sono stati costretti, per ridurre il deficit in cui versa il comune di Milano, a ridurre i fondi e quindi alcuni centri sono stati chiusi.



Accanto però a questi centri estivi, proprio per dare una risposta alternativa ai genitori, alcune parrocchie organizzano quelli che sono ormai stati definiti “oratori estivi”; sarebbe troppo semplicistico e superficiale definire un oratorio estivo, come quello che ormai da alcuni anni è presente presso la nostra parrocchia di San Vito, come l’alternativa di un centro estivo. Un oratorio estivo è

senza dubbio qualche cosa di più, proprio per come è stato concepito e per quello che può offrire, non solo ai ragazzi.

In occasione quindi della riapertura dell’oratorio estivo della nostra parrocchia, soprattutto quest’anno, dopo che la pandemia ha costretto alla chiusura molte attività, l’oratorio estivo, in conformità con le norme adottate per contenere la pandemia, riapre per accogliere molti ragazzi della nostra parrocchia. In effetti anche l’anno scorso, in piena pandemia e con misure ancora più restrittive, l’oratorio estivo ha aperto, sia pure con una limitazione delle sue attività, degli orari e purtroppo degli iscritti e ciò per dare un segnale preciso.

Proprio per il fatto che si riprende dopo quanto accaduto, potrebbe essere opportuno, alla vigilia di questa ripartenza, riflettere un poco in merito a tale iniziativa ed all’attività che ne consegue (sicuramente un periodo di super-lavoro), ma anche con riferimento al significato che tutto ciò comporta.

In questi anni dunque, senza contare l’anno scorso ed in parte quest’anno, per le ragioni sopra esposte, l’affluenza all’oratorio estivo della parrocchia di San Vito è molto cresciuta, complice sicuramente il fatto che per le ragioni sopra

menzionate, alcuni centri estivi hanno dovuto chiudere. Si è provato comunque a cercare di capire quali sono i motivi per questo “boom” di iscrizioni. Un motivo sicuramente è rappresentato dal fatto che rispetto ad altri oratori e centri estivi abbiamo una bellissima struttura e molte attrezzature che, frutto degli investimenti più recenti, ci consentono di svolgere tante attività in piena sicurezza e con qualsiasi tempo.

Un altro motivo, ma non meno importante, è il costo: infatti con € 50,00 puoi fare una settimana completa con mensa, piscina e gita. La quota è ferma da 5 anni. Importante è anche il passa-parola con il quale molti bambini e ragazzi che si trovano bene nel nostro oratorio, riescono a convincere i loro amici a venire a trascorrere le settimane estive, così come molti adulti che non necessariamente hanno i figli che frequentano l’oratorio estivo, raccomandano ad altri il nostro.

Occorre anche dire però che questa tendenza del nostro oratorio estivo è in contro-tendenza rispetto a quanto accade negli oratori della nostra diocesi e, si può dire di tutta Italia; spesso infatti gli oratori durante l’anno sono poco frequentati perché i genitori vedono in molte parrocchie una totale disorganizzazione e la mancanza di figure di riferimento realmente presenti.



Da ciò quella sfiducia dei genitori nei confronti della parrocchia ma soprattutto di tutte le attività ad essa collegate, non ultima l’oratorio.

Il problema è dato dalla difficoltà di trovare, nella singola parrocchia, una persona che possa essere il responsabile dell’oratorio e nella particolare accezione che qui interessa, dell’oratorio estivo. Ciò è una diretta conseguenza della mancanza di preti ma soprattutto di preti che possano mettersi a disposizione a tempo pieno con i più giovani, capaci di avere a che fare sia con gli adulti che con i bambini e cosa più difficile con i ragazzi giovani. Tradizionalmente questa figura è quella del “prete giovane” o “prete dell’oratorio”, ma occorre anche dire che per fortuna ci sono molti parroci “sprint” che suppliscono egregiamente la sua mancanza. Proprio per il fatto che ci sono molti meno preti e soprattutto meno giovani, in qualche parrocchia ci sono delle figure di laici a cui viene dato un ruolo a tempo pieno di “responsabile dell’oratorio”.

Oltre al responsabile dell’oratorio ci deve essere un “consiglio dell’oratorio”, un buon numero di adulti che si mette a disposizione part-time per le necessità più varie, dall’organizzazione di eventi alla segreteria (che spesso

rappresenta il primo impatto con l'oratorio quindi deve essere ben strutturata) fino all'educazione dei più giovani. Oggi è difficile trovare volontari a tempo pieno che si dedichino all'oratorio, sia perché si lavora tutti fino a tardi (anche i nonni), sia perché è difficile attrarre e coltivare un bacino significativo di ragazzi che si metta a disposizione dei più piccoli.

E qui arriviamo all'ingrediente fondamentale dell'oratorio ambrosiano: i



ragazzi. L'oratorio non nasce anzitutto per i bambini, meno che mai per gli adulti. L'oratorio è nato per educare i ragazzi e i giovani; questo deve rimanere un presupposto fondamentale. E' difficilissimo oggi aggregare ragazzi adolescenti e giovani tra i 14 e i 24 anni. Senza un "gruppo animatori" l'oratorio risulterà noioso anche se ben organizzato, solo i ragazzi adolescenti e giovani hanno quella vitalità, quella curiosità creativa che possono fare dell'oratorio un posto speciale.

Pertanto i maggiori investimenti da parte delle parrocchie, sia in termini di tempo che di denaro, devono essere fatti in questo settore/direzione; probabilmente anche il versamento della quota dell'oratorio estivo, deve essere vista da parte dei genitori, come una sorta d'investimento per il futuro dei loro figli e non solamente come il pagamento di un servizio fine a se stesso.

Sarebbe allora opportuno, in considerazione di quanto già scritto, compiere una prima riflessione sulla grossa differenza che c'è tra un oratorio ed in particolare "l'oratorio estivo" ed i centri estivi sopra accennati.

Ma prima di capire che cosa è oggi l'oratorio e cosa rappresenta è sicuramente opportuno fare un passo indietro nel tempo, ma non di tanto.

L'oratorio è rimasto, insieme allo scoutismo, forse l'ultima esperienza di massa di volontariato per minorenni. Non che questi due ambienti ecclesiali, si esauriscano nel volontariato, ma per entrambi il servizio è l'ossatura.

L'oratorio per molti decenni, anche dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, è stato un elemento costitutivo del territorio, quasi una parte del paesaggio che contribuiva a definirlo. Lo stesso si poteva dire per le persone che ne vivevano intensamente l'esperienza disegnando le loro storie.

L'oratorio è entrato talmente nell'immaginario collettivo che parrebbe scontato il suo esserci ed essere presente in un certo modo.

Lo stesso Giovanni Battista Montini, per tutto il periodo in cui fu Arcivescovo di Milano, dal 1955 al 1963, non smise mai di incoraggiare gli oratori a lavorare a “pieno regime” per il bene dei più giovani.

Il futuro Papa Paolo VI usava dire che l’oratorio è un’eredità da custodire come “una delle più gloriose e delle più belle che si possa dare alla nostra generazione”. Si era addirittura previsto che accanto ad ogni nuova chiesa costruita ci fosse sempre anche il cortile dell’oratorio.

Per questo l’Arcivescovo volle aggiungere al suo primo messaggio ufficiale per la festa di apertura degli oratori il 23 settembre 1956 un “Decalogo degli oratori”, dove si fissavano dieci regole cardine su cui basarsi per far funzionare queste strutture.

Oggi però l’oratorio non è più una presenza scontata; infatti nei territori, nella vita di chi lo vive continuamente o anche solo occasionalmente, nei quartieri problematici delle grandi città, l’oratorio deve sempre confermare se stesso non potendo vivere di rendita appellandosi ad un glorioso passato. Deve fare ciò non solo per preservare la sua vocazione originaria, ma perché è investito di una responsabilità sociale tanto importante quanto complessa. L’oratorio costituisce infatti uno dei pochi luoghi territoriali dove sperimentare relazioni significative, dove l’altro non è per forza un nemico o un avversario da battere. E questo accade mentre i territori si stanno progressivamente svuotando di luoghi e tempi di socialità, di progetti comuni, di imprese collettive, mentre aumentano i problemi ed i bisogni culturali, educativi, relazionali. L’oratorio quindi si colloca ed agisce in territori sempre più complessi dal punto di vista educativo e si inserisce in un sistema che presenta livelli differenziati di coordinamento e qualità dei rapporti tra i vari soggetti.



Nei territori però, accanto alle esperienze educative tradizionali, che sono caratterizzate da ufficialità ed intenzionalità, ve ne sono altre che sono considerate negativamente educative pur senza apparente o reale intenzionalità; l’isolamento sociale, la tensione tra i vari gruppi sociali, luoghi dove le persone sono solo dei semplici consumatori. L’oratorio deve quindi anche essere attraversato da altre esperienze educative sia positive che negative. Non esistono però altre alternative se si vuole continuare ad essere parte integrante dei territori reali. Anche per questo motivo, l’attuale Arcivescovo di Milano, Mario Delpini ha voluto scrivere un nuovo Decalogo degli oratori perché questi siano sempre attuali.

La famiglia e la scuola sono da sempre i due ambienti educativi principali dove le giovani generazioni sono chiamate a crescere e maturare in un percorso formativo integrale che deve consolidare e rafforzare le virtù di ciascuno. Oggi però lo stile di vita delle famiglie ed i legami sociali si sono profondamente modificati e uno spazio virtuale ha spesso sostituito un ambiente relazionale ed educativo. La famiglia e la scuola da sole non possono più assolvere in maniera esaustiva ed in via esclusiva al compito educativo loro affidato. L'oratorio viene allora chiamato ad affiancare e sostenere le altre agenzie educative primarie, a contribuire alla sfida educativa che viviamo nel nostro tempo, non un mero servizio di accompagnamento scolastico o una qualche forma di assistenzialismo ma una vera e propria scuola, scuola di verità.

Se sempre più spesso accade che il contesto della nostra vita diventa fragile e più virtuale che relazionale, spingendoci all'egoismo, alla sterilità affettiva e relazionale, alla chiusura nei confronti del mondo, l'oratorio ci aiuta a decentrarci da noi stessi, a distogliere lo sguardo dal nostro piccolo ego, esercitando la libertà di donarsi, accogliendo chi è diverso. Essere al servizio degli altri in oratorio è un continuo esercizio di semplificazione e crescita, di decontaminazione dalla realtà virtuale cui ci siamo assuefatti per realizzare la virtù del dono di sé all'altro. Incontrando gli altri mettiamo sempre in discussione la autoreferenzialità e nella dinamica relazionale s'impara a vivere la condivisione e la comunione non come qualcosa che ci viene imposto ma come una via per crescere liberi.

L'oratorio estivo ha dunque anche questo valore aggiunto: oltre a ricreare ed educare i bambini, dando così appoggio alle famiglie, ricrea ed educa i ragazzi e i giovani alla responsabilità e al servizio.

Una regola fissata dall'Arcivescovo Delpini è quella secondo cui l'oratorio insegna che si possiede veramente solo quello che veramente si dona; il senso del dono che in oratorio si può apprendere soprattutto attraverso il clima che si respira, creato dall'insieme di gesti, parole, esempi, riflessioni, momenti e concreti esercizi volti a maturare in tutti un vero stile di gratuità. Per capire ciò si guarda al brano evangelico del racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci: un ragazzo che seguiva Gesù offrì tutto quello che possedeva, cinque pani e due pesci. Sappiamo come andò a finire il racconto evangelico ma non sappiamo che cosa successe poi di quel ragazzo, ma forse possiamo pensare che quel ragazzo possa essere un ragazzo dell'oratorio, ragazzi che possono diventare protagonisti perché capaci di dare, dimostrando che così, donando, non si perde niente, anzi al contrario. L'oratorio è anche questo: una palestra di educazione gratuita alla gratuità attraverso la testimonianza delle persone che mettono a disposizione le proprie risorse di fede, di tempo e di pazienza con il fuoco della passione educativa.

Nell'oratorio si potrà trovare anche una proposta adatta per ciascuno, dove un ragazzo più grande trova sempre chi si fida di lui, non lo tratta da "bamboccione" e gli affida responsabilità che può portare a termine. Vivere l'oratorio è una scelta costante che richiede fatica e sacrifici che vengono alleviati dalla consapevolezza che non si è da soli.



Ma all'oratorio è affidato anche un compito importante che è quello di aiutare tutti i ragazzi a vivere con consapevolezza il loro tempo che deve essere visto anche come una sorta di riflessione, come un momento, sia durante le feste straordinarie che durante le feste normali della domenica, per riprendere fiato e vivere appunto il loro tempo non in un turbinio cui la vita odierna ci ha purtroppo abituati. Questo però vuole anche dire che è vero che l'oratorio è per tutti ma non per sempre; infatti è senza dubbio una singolare esperienza di vita che rimane nel cuore di ciascuno ma deve restare un bene che si porta per sempre ma nello stesso tempo non è possibile abitarlo per sempre in quanto quello che ci viene donato serve come corredo per il viaggio che il ragazzo, l'adolescente ed infine l'adulto deve compiere.

Sicuramente allora "fare" l'oratorio oggi ed in particolare l'oratorio estivo è una sfida, un compito, un'avventura coraggiosa ed ardua per tutti, parroco, genitori, ragazzi, animatori, volontari; tutti noi dell'oratorio estivo della parrocchia di San Vito siamo pronti ed accettiamo la sfida anche quest'anno perché sappiamo e siamo consapevoli che solo se saremo tutti insieme, uniti, potremo vincerla alla grande, come sempre è stato, del resto.

Guido Corsi e don Giacomo Caprio

GRAZIE don GIACOMO

Carissimo don Giacomo,
la notizia che a settembre lascerai la nostra Parrocchia perché chiamato a svolgere la tua missione in un altro luogo, ci ha sorpresi e rattristati poiché per noi sei sempre stato “un amico” a cui rivolgersi in caso di bisogno e presso il quale abbiamo sempre trovato grande disponibilità.
Vogliamo ringraziarti per l’affetto che hai sempre dimostrato nei confronti dei nostri ragazzi ed, in generale, della nostra Associazione.
Noi serberemo sempre di te un buon ricordo e ci piacerebbe venire a trovarti quando sarai nella tua nuova sede. Affinché non ti possa dimenticare di Jonathan, ti doneremo alcuni dei lavori fatti dai nostri ragazzi e dai volontari.
AUGURI di cuore don Giacomo da tutto il Gruppo Jonathan!



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

“Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili” - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano

e-mail: gruppojonathan@gmail.com - sito www.assjon1.it



Il Consiglio Pastorale a confronto su Carità e Comunità

Il 29 maggio il Consiglio Pastorale Parrocchiale si è riunito per un confronto sulle attività caritative presenti nella nostra Parrocchia, per capire che cosa facciamo in tema di carità, come lo facciamo e soprattutto che cosa e come potremmo migliorare. *(Il verbale è pubblicato sul sito della Parrocchia).*

L'argomento riguarda tutti noi e tutti siamo invitati a dare il nostro contributo. **Come viviamo la carità? Che cosa dovremmo fare come comunità, come possiamo coinvolgere la comunità nel fare carità? Quali attività ci sono? Quali mancano?**

Durante il Consiglio Pastorale è emerso che su questo argomento non siamo stati capaci di comunicare, non tutti sono al corrente di quello che si fa, per molti non sono evidenti le iniziative, né parrocchiali né individuali.

Chiediamo allora a tutti voi, a tutti coloro che possono e che vogliono di dare un contributo, di aiutarci a fare la mappatura dei servizi caritativi della Parrocchia e a capire come la nostra comunità si esprime nel fare carità.

Che cosa è la carità? Come si fa a "fare la carità"? Chi può fare la carità? Quali sono le attività caritative? La carità è spesso e quasi esclusivamente associata a quanto si fa per le persone povere, che non hanno beni materiali e di conseguenza si pensa che la carità sia fare un'offerta in denaro, acquistare del cibo, pagare qualcosa per qualcuno.

Carità non è solo questo. Carità è il modo in cui si vuol bene al fratello, chiunque egli sia. Carità è la forma della relazione. E' il dono di sé che si fa all'altro, in un clima di fraternità che viene da persone che si vogliono bene.

Tutti possono fare carità e molti la fanno senza sapere che ogni volta che si comportano da fratelli con qualcuno stanno facendo carità.

Carità è ascoltare una persona, aiutare un vicino di casa, tenere compagnia ad una persona, andare a trovare chi è solo, far sorridere qualcuno che è triste, insegnare qualcosa, condividere un'esperienza, rispettare una decisione, esortare qualcuno, accogliere senza pregiudizio, donarsi agli altri... ed anche aiutare e supportare chi fa queste cose... anche e non solo in Parrocchia!

Vi chiediamo allora di farci sapere come vivete la carità, come la fate o la vorreste fare, come sapete o pensate che si faccia in Parrocchia, che cosa proponete di fare... e diteci anche se non sapete come si fa carità in Parrocchia e come potremmo migliorare la comunicazione!

Lasciate un vostro pensiero nella cassetta della posta, nella scatola dei suggerimenti in chiesa, inviate una email alla Parrocchia, raccontatelo ad un componente del CPP... ve ne saremo molto grati. **Grazie!**

Francesca Morgera per il CPP.



Notizie Caritas

Marzo 2020, nel momento più duro della pandemia, quando tutti noi eravamo costretti a rimanere chiusi in casa, don Giacomo ha avuto un'intuizione, ispirata, secondo me dallo Spirito Santo.

Me lo ricordo, che andava in giro per le strade deserte del nostro quartiere con un fascio di questi volantini, tappezzando ogni angolo possibile.

“Chiamatemi”, ha scritto don Giacomo, “vi compro io quello che avete bisogno”. E lo hanno chiamato in tanti.

E' stato un miracolo: a fronte delle numerose richieste, per lo più di persone anziane e ammalate, poco alla volta molti giovani e ragazzi si sono messi a disposizione per consegnare la spesa a domicilio di chi ne faceva richiesta.

Così, con un gruppo di giovani volontari, ha realizzato un prezioso servizio, arrivando a fare molte consegne al giorno nei periodi più difficili, seguendo ovviamente con scrupolo tutte le regole di sicurezza.



Alcuni di questi ragazzi di buona volontà hanno raccontato la loro esperienza in un breve documentario che ancora si può rivedere sulla pagina Facebook dell'oratorio San Vito.

Caro Don Giacomo, ti ringraziamo di cuore per quanto tu e i tuoi giovani avete fatto, portando insieme alla spesa un segno di presenza e vicinanza della nostra comunità a quanti hanno vissuto momenti di malattia e solitudine.

Pino per la Stampella.

GRAZIE!!!

I volontari della San Vincenzo ringraziano tutti i parrocchiani che nelle giornate di **sabato 22 e domenica 23 maggio** hanno donato viveri e alimenti a favore delle persone bisognose e in difficoltà che non riescono a raggiungere la fine del mese.

La risposta si è concretizzata, con il ritiro dei seguenti generi alimentari.

- RISO 160 pz
- ZUCCHERO 300 pz
- LATTE 90 pz
- SCATOLAME 600 pz
- TONNO 800 pz
- OLIO OLIVA 93 pz
- OLIO SEMI 24 pz
- BISCOTTI 40 pz
- PASTA 300 pz
- OMOGENIZZATI 50 pz
- CAFFE' 20 pz
- VARIE 50 pz



Per merito di persone come Voi, che credono sinceramente che la carità non sia un compito ma una scelta libera e consapevole, che donano con convinzione e senso di responsabilità, la Caritas rafforza giorno dopo giorno



l'impegno di prendersi cura dell'altro, offrendo aiuto, assistenza e parole di conforto a tante persone che vivono una sofferenza spesso nascosta.

Ci auguriamo di condividere presto nuove iniziative e di poter continuare insieme un cammino comune, all'insegna della solidarietà e del rispetto dell'altro.

I volontari della San Vincenzo





La Scatola dei Pensieri

Scriveteci qualunque cosa abbiate la necessità di raccontare, di chiedere, di denunciare. E' importante avere uno spazio in cui riversare i nostri pensieri senza esporci troppo. La nostra chiesa ha dedicato uno spazio alla Scatola dei Pensieri. Approfittiamone. Ringraziamo di cuore tutti coloro che l'hanno fatto e in anticipo chi lo farà, perché hanno condiviso e condivideranno un pensiero, magari comune a molti, ma rimasto inespesso.

TU MI MANCHI

Sono tutti interessanti gli argomenti trattati nel "L'ECO DEL GIAMBELLINO". Alcuni però mi coinvolgono in modo particolare, probabilmente perché li sento più vicini al momento che magari sto vivendo. E così è stato per il numero di aprile "Tu mi manchi".

Con l'inizio della seconda ondata di pandemia (circa ottobre 2020) ho dovuto di nuovo, su consiglio medico, non partecipare alle Messe in chiesa e seguirle in televisione. Tra le varie rinunce che ho dovuto fare è senz'altro quella che più mi costa sacrificio. Ho fatto un'eccezione il Venerdì Santo partecipando alla funzione della Passione, ma non ce la facevo proprio a stare a casa, dicendo oltretutto una bugia ai miei familiari, e cioè che in chiesa c'era poca gente mentre invece era strapiena....Poi per due settimane ho vissuto nell'incubo di sentire qualche sintomo legato al Covid.

Le Messe in televisione sono ovviamente un surrogato, ma regolarmente mi succede un fatto che non mi è mai capitato alle Messe in chiesa: al momento dell'Eucarestia, che devo ricevere spiritualmente non potendo viverla sacramentalmente, mi sciolgo in lacrime che non riesco a trattenere. Non ci posso fare niente, è più forte di me. Un giorno mi sono decisa a parlarne col mio prete confessore e lui mi ha detto: "E' perché Lui ti manca". E' vero! Era



forse così semplice il perché...Ho riflettuto a lungo ed ho pensato che è così anche tutte le volte che vivo una sofferenza sia fisica che emotiva e in cui in me prevalgono lo scoraggiamento, il pianto facile e la sfiducia anziché la speranza e l'ottimismo. E' perché in quei momenti Lui mi manca, ma non perché Lui sia andato chissà dove, è perché sono io che lo allontano da me concentrandomi solo sulle mie sofferenze senza dirgli, come dovrei, "Confido in te, mi affido a te". Quando, per mia negligenza, lo allontano da me e sento la sua mancanza, allora perdo quella serenità, quella speranza e quella fiducia che mi danno la forza di sopportare tutto ciò che di più spiacevole mi può arrivare dalla vita senza soccombere.

Cina

Grazie Cina dei tuoi pensieri, che credo siano quelli di molti. In tanti hanno dovuto per prudenza e per paura, stare distanti dalla Messa. Ma credo che se questo ha fatto sgorgare un po' di nostalgia e magari qualche lacrima non trattenuta questo sia già un frutto spirituale importante.

Comprendiamo spesso il valore delle relazioni proprio quando viene meno l'immediatezza della presenza. Allora di nuovo nasce il desiderio di cercarlo, e di incontrarlo. Così spero sia per molti come per te.

Don Antonio



Santi del mese:

Santi Modesto e Crescenzia

Nel notiziario parrocchiale del mese di giugno 2014, abbiamo rappresentato la biografia di San Vito martire, patrono della nostra parrocchia, in occasione della festività della sua memoria.

Orbene, quest'anno nella ricorrenza della festa patronale, ritengo siano degni di attenzione coloro che una plurisecolare tradizione ha voluto affiancargli come compagni di vita e di martirio: i Santi **Modesto** e **Crescenzia**, rispettivamente suo maestro e sua nutrice.

Entrambi, avuto in affido il piccolo Vito, orfano di madre, lo accostarono alla fede cristiana nonostante l'opposizione di suo padre idolatra. Questi cercò con tutti i mezzi di fargli rinnegare la fede in Cristo, tanto da denunciarlo al governatore Valeriano.

Ma Vito rimase saldo agli insegnamenti ricevuti e preferì fuggire con **Modesto** e **Crescenzia** in Lucania, ove al tempo della persecuzione voluta dall'imperatore Diocleziano, subirono il martirio.

In tutta questa vicenda non si hanno riscontri storici, infatti il nuovo Martirologio Romano non li cita mentre la Passio redatta sul loro conto, ha un carattere esclusivamente legendario.

Una primitiva forma di culto nacque inizialmente solo per Vito, citato senza i due compagni nel Martirologio Geronimiano, solo in un secondo momento gli furono accostate le figure di **Modesto** e **Crescenzia** che avevano condiviso con Vito il martirio (303 d.c.).

La presenza di Vito tra i quattordici Santi Ausiliatori ha favorito la diffusione del culto di **Modesto** e **Crescenzia** nell'intera Europa, fattore riscontrabile da una vasta iconografia nonché nelle numerose chiese dedicate non solo al giovane martire ma unitamente ai due Santi.

E' da tener presente che numerose località si contendono la presenza delle reliquie dei tre martiri, come spesso accade per i Santi di quel periodo e che li hanno eletti quali loro celesti patroni.

A Roma nella chiesa dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia, vi è un affresco che oltre il giovinetto, compagno anche **Modesto** con il mantello da maestro e **Crescenzia** in aspetto matronale con il velo.

Un dipinto di Wolgemut nel museo di Berlino (sec. XV) raffigura il Santo appeso a una croce con i Santi **Modesto** e **Crescenzia**.

A sua volta **Modesto** è rappresentato nel mosaico del sec. XII del duomo di Monreale, mentre **Crescenzia** è posta accanto a Vito nell'affresco del sec. IX nella chiesa romana di Santa Maria Antiqua.

Attualmente le reliquie di **Santa Crescenza** si trovano nella basilica di San Martino a Magenta.

La loro memoria, pertanto, si celebra il 15 giugno insieme a quella di San Vito.

Salvatore Barone



Santa Crescenza in un busto a bassorilievo presso la Basilica di San Martino di Magenta dove si trova oggi il suo corpo

San Vito nel mondo

ADOZIONI A DISTANZA:

Per **MODJO** abbiamo riconosciuto la somma di **€ 410,00**, raccolta a tutto maggio 2021, a “Missioni Consolata – Torino”.

Per **l'ARMENIA** teniamo a disposizione di Padre Mario Cuccarollo la somma di **€ 1.450,00** (raccolta a tutto maggio 2021).

Situazione economica al 31 maggio 2021

Come è noto, stiamo vivendo momenti di difficoltà anche per la Parrocchia, perché la diminuzione dei partecipanti alle funzioni comporta la riduzione delle offerte (anche se molti Parrocchiani hanno contribuito e stanno contribuendo “a distanza” con bonifici bancari).

Al 31 maggio i conti correnti presentavano un saldo a credito: quello della Parrocchia di **€ 60.079,39** e quello dell’Oratorio di **€ 34.618,65**.

Alla stessa data però le FATTURE già ricevute e da pagare ammontano a **€ 30.080,42** a cui si devono aggiungere DEBITI VARI (per un prestito infruttuoso e verso Gruppo Missioni, Adozioni a distanza, Fondo Emergenza Covid, Fondo Luce e Calore, stipendi di maggio al personale) per l’importo di **€ 37.227,89** e TFR dipendenti **€ 32.549,81**.

Occorre tener presente che è stato deciso di **rinvviare numerosi interventi di manutenzione**, già individuati come necessari, per la Chiesa con l’eliminazione delle infiltrazioni d’acqua, il rifacimento dell’illuminazione e dell’ impianto audio e per “Shalom” con la sistemazione del salone e l’adeguamento dell’impianto antincendio, il tutto per una spesa prevista di circa **120.000,00 euro** (è stato chiesto un contributo al Comune di Milano che già altre due volte ci ha aiutato, ma non ne conosciamo ancora l’entità e comunque non arriverà prima di settembre 2021).

Con questa occasione ringraziamo tutti i Parrocchiani che con varie modalità hanno partecipato e parteciperanno al bilancio della nostra Casa Comune.

C.A.E. – Consiglio Affari Economici



P.S.: non riusciamo a ringraziare tutti i benefattori che tramite banca hanno contribuito: purtroppo per la “privacy” non possiamo risalire all’indirizzo e ringraziarli direttamente



Giugno 2021

PREVIDENZA – Nuovo congedo di paternità' obbligatorio e facoltativo per le nascite, adozioni e affidamenti nel 2021
Dichiarazioni INPS a seguito della circolare N.42 dell'11/03/2021

Secondo genitore equivalente – con la legge di Bilancio 2021 (art.1 comma 363, della legge 30 dicembre 2020 n.178) non sono stati solo prorogati il congedo obbligatorio e facoltativo del padre la nascita di un figlio (misure sperimentali introdotte dalla legge n.92/201) ma si è anche esteso da sette a dieci il numero di giorni di congedo obbligatorio concesso ai lavoratori dipendenti padri. L'Italia si è finalmente conformata alla Direttiva Europea 2019/1158 che prevede che in tutti gli Stati membri deve essere riconosciuto al padre o al "secondo genitore equivalente" (se riconosciuto dall'ordinamento nazionale) il diritto ad almeno dieci giorni lavorativi retribuiti in caso di nascita, adozione o affido di un figlio. Certo, non si può non riflettere sul fatto che il nostro Paese ha deciso di aumentare i giorni di indennità giornaliera riconosciuta al 100% della retribuzione, solo quel tanto che basta per raggiungere la soglia minima indicata dall'Unione Europea (dieci), rimanendo ben al disotto dei giorni concessi in altri Paesi (si pensi alla Norvegia, con 46 settimane di congedo da ripartire con la madre; alla Spagna, fino a 16 settimane di congedo, o alla Francia con fino a 28 giorni di congedo) ma indubbiamente è un primo passo avanti per la tutela dei lavoratori che decidono di allargare la famiglia. La disposizione infatti non si applica solo ai padri a cui nascono dei figli naturali ma anche ai padri che adottano o prendono in affido bambini dal 1° gennaio 2021 al 31 dicembre 2021.

Fruizione del congedo di paternità' obbligatorio – Il computo dei giorni di congedo indennizzati riguarda le sole giornate lavorative e non è frazionabile in ore, inoltre i padri lavoratori dipendenti hanno diritto al congedo obbligatorio a prescindere dalla eventuale fruizione di un periodo di congedo da parte della madre del bambino. I giorni di congedo possono essere utilizzati anche non in maniera immediata purché entro 5 mesi: dalla nascita del bambino, dall'ingresso in famiglia del minore in caso di affido o adozione nazionale; dall'ingresso in Italia del minore in caso di affido o adozione internazionale. Ciò significa che il padre è libero di scegliere se utilizzare i dieci giorni a lui riconosciuti durante il congedo della madre del neonato o successivamente, con il solo limite temporale dei cinque mesi.

Fruizione del congedo di paternità' facoltativo – l'art. 1, comma 363, lettera c) della legge di bilancio 2021 ha prorogato la possibilità per il padre di fruire di un ulteriore giorno di congedo facoltativo in sostituzione di un giorno di astensione obbligatoria spettante alla madre in accordo con la stessa. In questo caso il padre è autonomo ma è condizionato alla volontà

della madre del bambino di non fruire di un congedo di maternità a lei spettante; di conseguenza la donna anticipa il termine finale del congedo post partum di un giorno. Il congedo facoltativo può comunque essere fruito anche in concomitanza dell'astensione al lavoro della madre. Il congedo facoltativo spetta anche nel caso in cui la madre, pur avendone diritto, non si avvale del congedo di maternità.

Congedo di paternità anche in caso di morte perinatale del figlio –

Con la legge di Bilancio non solo è stato prorogato il congedo di paternità obbligatorio nel caso di morte perinatale ma lo stesso è stato previsto anche nel caso di congedo facoltativo (prima era escluso nel caso di morte perinatale). Il beneficio del congedo è escluso per i padri i cui figli (nati, adottati o affidati) siano deceduti successivamente al decimo giorno di vita. L'Inps con la circolare n.42 del 11 marzo 2021, chiarisce che i cinque mesi entro cui il congedo è fruibile dal padre lavoratore dipendente decorrono: dalla data del decesso del figlio se lo stesso è nato morto dal primo giorno della 28° settimana di gestazione; in questo caso, la data di nascita coincide con la data del decesso del neonato; dalla nascita del figlio e non dalla data di decesso se il figlio muore nei primi dieci giorni di vita.

Il periodo di morte perinatale – secondo le rilevazioni effettuate dall'Istituto Superiore della Sanità, nell'ambito del progetto di Sorveglianza ostetrica italiana (SPItOSS) e le definizioni utilizzate dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) è considerato periodo perinatale quello intercorrente tra l'inizio della 28° settimana di gravidanza e i primi sette giorni di vita del minore. La tutela del congedo è concessa sino al decimo giorno di vita del minore; nel conteggio è ri-compreso il primo giorno di nascita.

Nascite adozioni e affidamenti nel 2020 - L'estensione non si applica a coloro che hanno avuto figli nel corso dell'anno 2020. Ai padri si applicherà la precedente disposizione (Legge di Bilancio 2020) che concedeva 7 giorni di congedo obbligatorio a coloro a cui nasceva un bambino o che adottavano / prendevano in affido un minore. Non cambia la situazione anche se i giorni di congedo sono ricaduti nei primi mesi del 2021. Per chiarire meglio la situazione l'Inps riporta 4 esempi da “a” a “d”:

- a) nel caso di nascita avvenuta il 5 gennaio 2021 e di decesso avvenuto il 10 gennaio 2021 (entro dieci giorni dalla nascita compresa), il padre ha diritto di fruire di dieci giorni di congedo obbligatorio e un giorno di congedo facoltativo;
- b) nel caso di nascita avvenuta il 26 dicembre 2020 e di decesso avvenuto il 2 gennaio 2021 (entro dieci giorni dalla nascita compresa), il padre ha diritto di fruire di sette giorni di congedo obbligatorio e un giorno di congedo facoltativo (essendo la nascita avvenuta nell'anno 2020);
- c) in caso di minore nato il 10 dicembre 2020: se il decesso è avvenuto il 19 dicembre 2020, il padre ha diritto alla tutela dei congedi in argomento (sette giorni di congedo obbligatorio più uno di congedo facoltativo) da fruire entro il 10 maggio 2021;
- d) in caso di adozione / affidamento, la data da cui decorrono i dieci giorni da prendere a riferimento in caso di decesso è quello della nascita e non quello dell'ingresso in famiglia o in Italia del minore. Pertanto, nel

caso di minore nato il 3 gennaio 2021 e adottato / affidato con ingresso in famiglia / Italia in data 7 gennaio 2021: se il decesso è avvenuto tra il 7 e il 12 gennaio 2021 (ossia tra la data d'ingresso in famiglia o in Italia e l'ultimo giorno del periodo di morte perinatale) il padre adottivo / affidatario ha diritto alla tutela dei congedi di cui trattasi; se il decesso è avvenuto tra il 13 e il 16 gennaio 2021 (o altro giorno successivo) la tutela non spetta al padre adottivo / affidatario in quanto il periodo di morte perinatale decorre dalla nascita del minore e non dalla data di ingresso in famiglia o Italia.

RIFORMA PENSIONI

Riforma pensioni dell'Inps - La proposta del presidente dell'Inps contempla un anticipo pensionistico per la parte contributiva a 62-63 anni e la quota retributiva a 67 anni.

L'idea del Presidente - Da tempo si discute sulla riforma delle pensioni, con quota 100 in scadenza, anno sabbatico o meno serve ritoccare il sistema. Ma in che modo? Un importante contributo dialettico arriva da Pasquale Tridico, esternando il suo pensiero nel corso del convegno "Pensioni: 30 anni di riforme". Il Responsabile dell'Inps pensa alla divisione delle pensioni in due quote: una contributiva che si può anticipare a 62/63 anni e una parte retributiva che si otterrebbe solo a 67 anni.

Pensioni, le altre proposte Secondo il numero uno dell'Istituto già per il 2022 si potrebbe procedere con un anticipo della quota contributiva della pensione a 62 o anche a 63 anni con 20 di contributi; a cui si aggiunge la quota retributiva a 67 anni. Inoltre il presidente ha parlato anche di una riduzione degli anni di contributi che riguarderebbero, nello specifico: un anno in meno di contributi per ogni figlio; un anno in meno di contributi ogni 10 anni per i lavori usuranti e gravosi.

Pensioni per i lavoratori fragili - Si tratterebbe di una sorta di pensionamento anticipato sperimentale nel periodo post-pandemico per i cosiddetti "lavoratori fragili". Ipotesi che non coinvolgerebbe moltissimi pensionati e che necessiterebbe di costi molto minori rispetto, ad esempio, a quota 100 di pari passo andrebbe rafforzata l'Ape sociale attualmente in vigore a tutto il 2021. L'ultima proposta riguarda la staffetta generazionale e l'utilizzo del contratto di espansione con la possibilità di estenderlo anche alle aziende al di sotto dei 250 lavoratori.

Infine: la Cassazione evidenzia: il padre che non mantiene i figli, commette reato anche se vi provvede la madre.

Riforma pensioni: cosa succede dopo Quota 100 - *Per Quota 100 è iniziato il conto alla rovescia e ci si interroga su cosa succederà dal 2022: chi potrà fruirne e le ipotesi alternative.*

Quota 100 in scadenza: ipotesi alternative - 12 Maggio 2021 Quota 100 termina a fine anno, dal 2022 non si può più andare in pensione anticipata con 62 anni di età e 38 di contributi, compresi riscatti o ricongiunzioni. In attesa che il Ministro del Lavoro convochi i tavoli per la nuova Riforma delle

pensioni, si studiano misure alternative per garantire flessibilità in uscita dal mondo del lavoro, come Quota 41, lo scivolo Brunetta e lo scivolo Orlando.

Riforma Pensioni: si fa strada la Quota 41- dopo il 2021 quota 100 il diritto non decade.

La domanda per la pensione Quota 100, una volta maturato il diritto entro la scadenza del 31 dicembre 2021, potrà continuare ad essere presentata in qualsiasi momento. Quindi, chi matura i requisiti previsti entro quest'anno, può presentare la domanda *anche successivamente*, anche una volta terminata la sperimentazione. Questo perché il diritto si cristallizza come previsto dal Dl 4/2019, *articolo 14, comma 1*, che ha istituito la Quota 100. Dunque i lavoratori che perfezionino i requisiti nel periodo compreso tra il 2019 e il 2021 possono ottenere questa formula di pensione in qualsiasi momento successivo all'apertura della finestra mobile prevista.

I tempi di risposta dell'Istituto di previdenza rispetto alla domanda non rilevano, sempre che l'INPS certifichi il possesso di tutti i requisiti.

Riforma pensioni: possibili alternative a Quota 100

Terminata Quota 100, per chi non può fruire di altre formule di pensione anticipata agevolate, come Opzione Donna e APe Sociale, per le quali si prevedono proroghe, anche a lungo termine, la pensione dei quindicenni, oppure la Quota 41 dei precoci, torneranno in vigore i requisiti Fornero: 67 *anni* di età con almeno 20 di contributi per la pensione di vecchiaia e almeno 42 anni e 10 mesi di contributi (uno in meno per le donne) per quella anticipata.

COLF e BADANTI – Mercoledì 5 maggio 2021 ultimo giorno per la consegna cedolino paga del mese precedente, da parte dei datori di lavoro domestici.

Per ulteriori informazioni, vi invitiamo a visitare il nostro sito www.sanvitoalgiambellino.com, alla pagina /Carità/Patronato ACLI, oppure il sito www.acli.it

Gerardo Ferrara

Con il **Battesimo** sono entrati nella comunità cristiana



Di Maria Nicola

22 maggio 2021

Forni Emma

23 maggio 2021

Mascia Mia

13 giugno 2021

Tornusciolo Federico

“

Toto Serena Chiara

“

Bolivar Ambra Amelie

“

Sansone Elena Maria

“

Mainardi Pietro

“

Ricordiamo i **Cari Defunti**:



Mori Adamo, via Vespri Siciliani, 16

anni 81

Sartori Giuseppe, via Bruzzesi, 25

“ 70

Vita Gerardo Raffaele, via Tolstoi, 40

“ 83

Borasio Franca Erminia, via Tolstoi, 44

“ 86

Capano Anna, via Vespri Siciliani, 38

“ 89

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

Per ricordare ...

Per ricordare in modo visibile le persone care, sono state collocate alcune targhe, a fianco dell'edicola con la statua della Madonna, nel campo sportivo.

**Per informazioni e richieste, vi
preghiamo di rivolgervi al Parroco
o alla segreteria parrocchiale**



Il coraggio di scrivere



Cerchiamo nuovi collaboratori

L'Eco del Giambellino porta la sua voce alla comunità di San Vito da più di quarantacinque anni, e vive grazie alla collaborazione di donne e uomini di buona volontà. La nostra vita personale e quella della comunità ci mettono di fronte a sfide sempre nuove. Per dare spazio a riflessioni ed esperienze che ci aiutino a viverle meglio, con speranza e fiducia, vi invitiamo a condividere le vostre idee e diventare collaboratori dell' Eco, mandandoci, con "coraggio", i vostri scritti.

«E' bello scrivere perché riunisce le due gioie, parlare da solo e parlare a una folla». Da "Il mestiere di vivere", Cesare Pavese – 1946

LA REDAZIONE

Scriveteci a: sanvitoamministrazione@gmail.com



Parrocchia di San Vito
al Giambellino

Pro manuscripto